hestetika

Vol. 41 /2024

www.hestetika.art

H a b i t a r e

Architettura,



Armonia ai tuoi spazi,
spazio ai tuoi sogni.

Tradate - Varese

& Boga

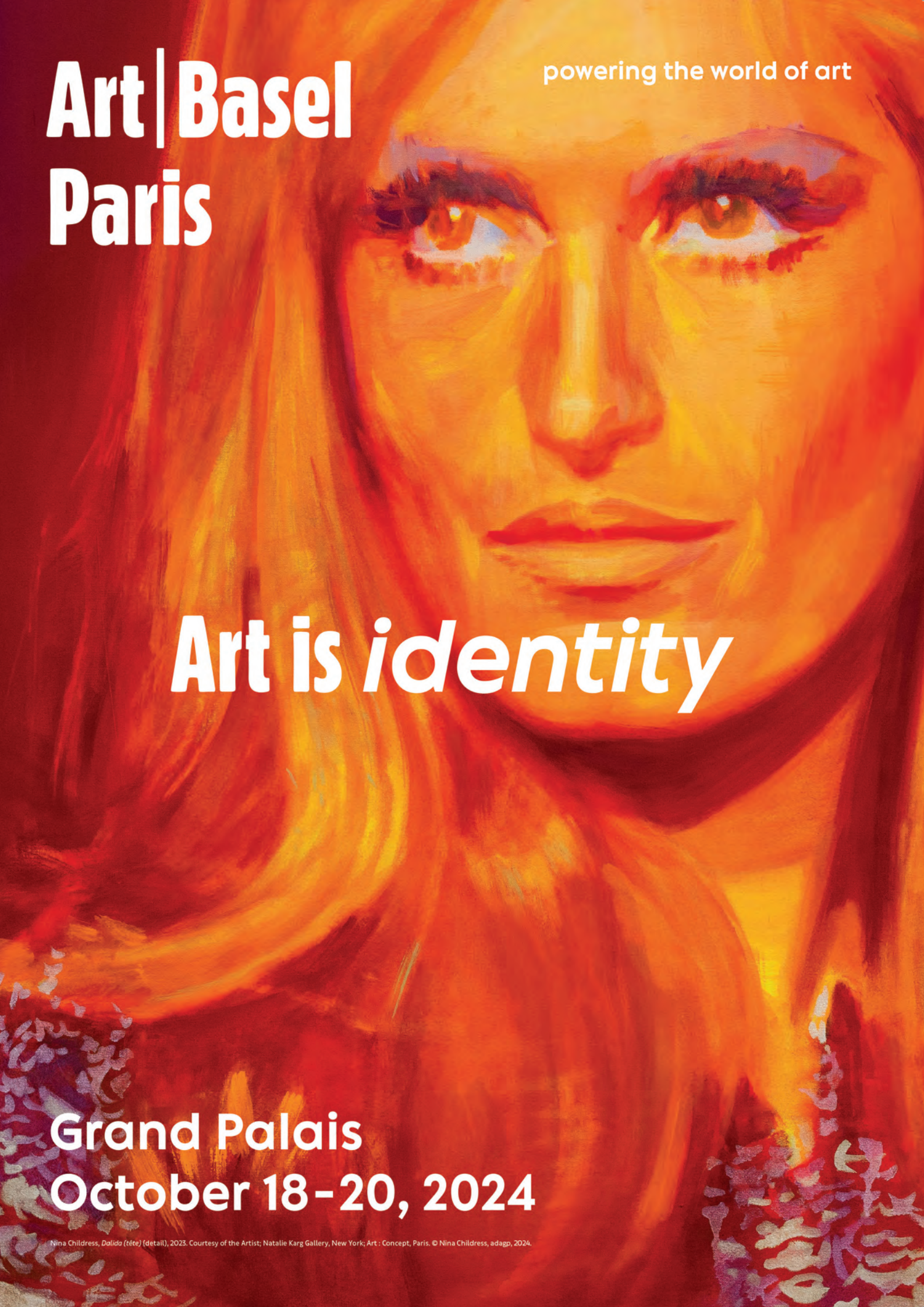
Design e Arte



Habitare...
in the world!

Balerna - Swiss

the Boga foundation



Nina Childress, *Dalida (tête)* (detail), 2023. Courtesy of the Artist; Natalie Karg Gallery, New York; Art : Concept, Paris. © Nina Childress, adagp, 2024.

Chieder gli opuscoli turistici della mia città
E con te passare il giorno a visitar musei
Monumenti e chiese parlando inglese
E tornare a casa a piedi dandoti del lei
Perché no? Perché no?

Battisti è arte assoluta e ha sempre qualcosa di attuale da dire.
Per me va bene, sempre. Premo "play" su qualsiasi canzone e quello che canta è perfettamente aderente al mio pensiero. È una sorta di oracolo-consigliere a chiamata. Ma cosa c'entra Battisti con questo editoriale? L'elemento comune è il turismo.

Quest'estate ho osservato il turismo, cercando soprattutto quello culturale, legato alle città d'arte.
Mi è capitato di fare delle puntate a Firenze, Venezia e Roma. Un disastro. Un certo turista delle città d'arte sembra ormai interessato solo a scattare la foto perfetta, quella da condividere sui social. Il selfie dell'estate: con il monumento, con la chiesa o nei musei con il celebre quadro.

Ho visto "orde" di turisti guidati da improbabili art influencer, moderni pifferai magici, che conducono queste masse alla ricerca dei dieci migliori posti da fotografare e postare.
È una abbuffata di superficialità che fa perdere la gioia della scoperta, che allontana la magia della preparazione di una visita, la cura per i dettagli e lo stupore dell'inatteso. Il nuovo Vangelo predica che tutto ciò che è effimero è importante.

Dopo queste osservazioni, forse un po' iconoclastiche mi sono imbattuto in un episodio eloquente che descrive bene la situazione.
Nei giorni scorsi sono andato alle Cinque Terre, per l'inaugurazione di un percorso culturale dedicato all'arte povera. Un lodevole e ambizioso tentativo di portare spazi espositivi e opportunità culturali, aggiungendo valore a ciò che la natura già offre al territorio. Al Castello Doria di Vernazza, uno dei punti più suggestivi per ammirare il panorama delle Cinque Terre, tra mille difficoltà e ostacoli, hanno realizzato uno spazio per mostre: una piccola sala all'interno del castello.
Io ero lì, all'ingresso, pronto a entrare per vedere la mostra allestita, quando ecco che arriva lo stereotipo della "coppia-selfie". Età: 35-40 anni, con in mano il telefono ancora fumante che aveva appena finito di scattare un set da veri influencer con lo sfondo la meraviglia del panorama. Lei si avvicina alla sala, mette dentro la testa, poi si blocca.
Guarda lui e dice: ***"No, andiamo... non c'è nulla di interessante. C'è una mostra!"***
Guardo la curatrice della mostra, che era a un passo da me. Scuotiamo la testa sconsolati.

Torno a pensare a Battisti, a come cantava delle città visitate con romanticismo, in compagnia dell'amata, lasciandosi ammaliare e stupire.
Spero che questo numero di Hestetika vi stupisca, vi colpisca e, soprattutto, vi offra opportunità di scoperta. Anche leggendo un giornale si può fare turismo culturale... Noi ci proviamo.
Perché no?



Marco De Crescenzo
madecre@gmail.com | madecre

FONDATION **BEYELER**

22. 9. 2024 – 26. 1. 2025

RIEHEN / BASILEA

Matisse



Henri Matisse, *Grosser liegender Akt*, 1935, Öl auf Leinwand, The Baltimore Museum of Art: The Cone Collection, gegründet von Dr. Claribel Cone und Miss Etta Cone, Baltimore, Maryland (BMA 1950.258), © Succession H. Matisse/2024, ProLitteris, Zurich, Foto: Mitro Hood

Vol.41/2024

Ariana Papademetropoulos
10_“I miei quadri come portali verso mondi lontani”

Ben Sledsens
32_Luce, colore e osservazione. L’universo onirico

Iva Lulashi
52_La poetica libertà dei corpi

Terry Rodgers
72_Oltre l’evidenza tra visioni e contraddizioni

Louisa Clement
92_La rappresentazione della linea grigia del mondo

Vivian Greven
108_La mia arte è un desiderio di connessione

Sara Berman
126_Le mille trasformazioni del mondo cangiante

Daniele Innamorato
146_“Non sopporto il pennello, sono più interessato al segno meccanico”

Ahn Jun
168_“Catturo il brevissimo vuoto tra il passato e il futuro”

Habitare + Fra!
196_Per un ambiente indimenticabile servono poche parole

Ariana Papademetropoulos

www.instagram.com/arianapapademetropoulos

Nella pagina successiva **“Little fluffy clouds”, 2024, olio su tela, 213.4 × 274.3 cm**

“I miei quadri come portali verso mondi lontani”

Testo di **Marco Macchi**

Ariana Papademetropoulos è come una sirena che arriva da un’altra dimensione. Mesmerizza. L’artista californiana, con la sua arte, sembra capace di attraversare portali ed entrare in mondi paralleli.





Una visione artistica magica, fiabesca e poetica che, in modo quasi surreale, incrocia miti e simboli, erotismo e archetipi junghiani e ci guida in un viaggio attraverso spazi liminali che sfidano la nostra percezione della realtà, invitandoci a riconnetterci con il nostro senso di meraviglia e ricordandoci il potere trasformativo dell'immaginazione, una lente incantata attraverso cui riscoprire la magia nascosta nel tessuto stesso della nostra esistenza.

In occasione della sua prima mostra italiana da Massimo De Carlo a Milano, intitolata “Ringing Saturn”, siamo entrati nel suo universo parallelo.

Adoro i tuoi lavori, è come se fossero una rilettura contemporanea del surrealismo. Creazione di mondi multipli e onirici pieni di simbolismo, di elementi magici, classici e mitologici dove sei spesso la protagonista della scena. Come nasce la tua arte?
“Sai, succede tutto in modo molto organico e intuitivo. Non ci penso davvero, semplicemente accade. Per farti un esempio, ‘Ringing Saturn’, la mostra che sto esponendo da Massimo De Carlo a Milano, nasce da una serie di conversazioni che ho avuto con la mia sensitiva Wendy a Los Angeles. Negli ultimi cinque anni, lei mi descriveva i dipinti che avrei fatto. E ho pensato che fosse molto interessante in termini di fenomeno psichico. Non penso di dipingere basandomi sulla fantasia ma su delle percezioni reali. È solo un’altra dimensione che in qualche modo si visualizza. Nei dipinti di questa mostra specifica ci sono fate, pianeti che precipitano negli abissi, gigantesche bolle di sapone che galleggiano leggere su cave sulfuree, spettrali animali da salotto, sensuali corpi femminili stregati da incantesimi, mondi alternativi. Alla fine, non so se sono miei dipinti o suoi, forse sono dell’inconscio collettivo o una cosa del genere”.

In questa pagina **Installation view, "Ringing Saturn", Massimodecarlo Milano**







In questa pagina **“If there were an ocean big enough,” 2024, olio su tela, 228.6 × 274.3 cm**



Ci racconti meglio cosa raccoglie la mostra di Milano?

“La mostra esplora l’idea dei dipinti come medianità, come portali per mondi in cui scienza, pseudoscienza, fisica, campi planetari, magnetici, astrologici e psichici si trasformano in paesaggi di immaginazione materializzata.

Nella pagina successiva **Installation view, “Ringing Saturn”, Massimodecarlo Milano**

Ogni dipinto offre una propria interpretazione della bolla sensoriale che contiene e limita le nostre percezioni. Nello spazio espositivo ci sono anche tre telefoni vintage a gettoni inseriti in strutture a forma di conchiglia e provenienti dal Tropicana, un casinò di Las Vegas in disuso dove puoi ascoltare la registrazione delle mie conversazioni con Wendy. È come se fosse un gioco di parole, con gli anelli di Saturno. Ho anche fatto un grande dipinto di Saturno che viene sommerso nel mare. Proviene da una vecchia illustrazione di un libro di scienze dove c'è un'immagine di Saturno nell'acqua. In 'Born under Saturn: the character and conduct of artists' di Margot e Rudolf Wittkowers (il titolo del libro, ndr) si affermava che se ci fosse un oceano abbastanza grande, Saturno galleggerebbe. È un libro di scienze, ma ho pensato che fosse davvero bello, perché è fantastico e rappresenta queste vie di mezzo tra la fantasia, la scienza, la fantascienza".





Gatti, pianeti, creature con le ali, lumache, bolle, fiori: è questo il tuo universo?
"I gatti sono interessanti perché possono vedere in altre dimensioni. Come se dipingessi una stanza con un gatto, e la stanza sembrasse normale... ma c'è un punto dove si vede che il gatto sta guardando in un altro mondo. Le cose con le ali: c'è qualcosa di affascinate nel fatto che le ali siano così sottili e belle. Donne-uccello: questa è una serie a cui ti leghi parlando di cose delicate e fragili, ali come intricati disegni su ventagli".

È la tua prima mostra in Italia?
"Sì, la prima."

In passato hai trascorso molto tempo a Roma...
"Sì, ho vissuto qualche tempo a Roma anni fa e vi ho realizzato anche diversi progetti. Amo l'Italia e cerco sempre qualsiasi scusa per passarci del tempo".

Cosa c'è di Los Angeles nella tua arte e cosa c'è anche di Roma?
"Sai, penso che ci siano molte somiglianze tra Los Angeles e Roma. Roma è come se fosse il luogo di nascita di tutti gli effetti speciali. Le tantissime chiese hanno questi portali e queste immagini fantastiche. Anche Los Angeles ha queste realtà, ma sono nate molto più di recente".

Sei spesso protagonista del tuo essere artista. Interpreti, rappresenti. Ti senti parte delle tue opere?
"Sì. Non proprio con i dipinti ma uso me stessa nei film e nei video, e sai, non lo faccio davvero, è più una questione di comodità. Sono lì, sono quella che sta facendo il progetto, quindi uso me stessa, ma non deve essere per forza così. Voglio dire, non mi considero davvero un'artista di performance, ma penso che i confini tra realtà e finzione siano abbastanza sfumati".

Ricordi la prima mostra che ha illuminato la tua visione artistica?
"Avevo circa 20, 21 anni. In quegli anni lavoravo per un artista di nome Noah Davis, che era un pittore, e mi ha fatto partecipare a una collettiva a Los Angeles. Per quell'occasione ho realizzato un dipinto di un battesimo che si intitolava 'The Baptism', ma raffigurava una donna che veniva annegata. E sai, penso che quel dipinto tenesse in equilibrio una certa tensione, sembrava religioso, sembrava oscuro ed era misterioso. Conteneva già tutti questi elementi che cerco di utilizzare nei miei dipinti adesso".

Qual è stata invece l'ultima mostra che hai visto?
"Quest'estate ero in vacanza in Grecia e sono andata a vedere una mostra di George Condo".

Qual è il tuo rapporto con i social media e come esiste la tua arte in un mondo virtuale?

"Ho un rapporto abbastanza complicato con i social media. Penso che siano davvero utili per alcune cose e mi sorprende che tu possa mettere il tuo lavoro su una piattaforma e che persone in tutto il mondo possano vedere immediatamente le tue opere. Questo non significa necessariamente che siano utili per l'arte.

Adesso le persone, me compresa, sono portate a creare dipinti più verticali, che si presentano meglio sui social media e hanno un aspetto migliore su Instagram. È una tendenza comune quella di creare opere facilmente digeribili solo perché 'funzionano meglio' sui social ma questo non fa bene all'arte".



Cosa pensi dell'intelligenza artificiale?
"Non mi preoccupo molto. Ho provato a utilizzarla nell'arte. Pensavo: 'oh, forse posso usarla per i miei dipinti per creare sfondi o qualcosa del genere', ma onestamente il risultato non mi convinceva e ho lasciato perdere. Penso che alla fine abbiamo bisogno di un'esperienza viscerale e tangibile. Non penso che l'AI nell'arte abbia un grande impatto e un futuro. Invece credo che sarà fondamentale per la scienza, per i medici e per ambiti come questi".

Se dovessi scegliere tre parole chiave per definire la tua arte quali sarebbero?

"Mistero, umorismo, eccitazione".

A sinistra **Ariana Papademetropoulos, "Domestic cat", 2024, olio su tela, 116.8 × 78.7 cm**

Se venissi nel tuo studio a Los Angeles cosa troverei?
"Un grande studio bianco, molto bianco, con dipinti appesi alle pareti. Non ho molti mobili, solo un tappetino per lo yoga al centro della stanza. È tutto molto minimalista".

Quali sono le tue passioni oltre l'arte?
"Amo viaggiare, andare in posti che mi ispirano, vedere il mondo e i suoi fenomeni naturali come i vulcani".

Se fossi la direttrice di una rivista d'arte, chi vorresti che comparisse in copertina?
"Naturalmente io!"

A destra **Ariana Papademetropoulos**
Courtesy **l'artista**



BIO | **Ariana Papademetropoulos** (nata nel 1990 a Los Angeles, California) ha conseguito il BFA presso il California Institute of Arts nel 2012 e ha studiato presso l'Universität der Künste di Berlino. Nota principalmente come pittrice, la sua pratica visiva spazia dalla scultura al cinema. Il lavoro di Papademetropoulos esplora una varietà di temi che vanno dalla mitologia e dalla femminilità agli archetipi della psicologia junghiana. Riferimenti storico-artistici di epoca medievale o rinascimentale compaiono spesso nei suoi dipinti; Papademetropoulos reinterpreta l'iconografia e il simbolismo tradizionali mentre li incorpora nelle sue narrazioni contemporanee. Radicati nell'iperrealismo e nell'illusione, i dipinti di Papademetropoulos fanno collassare le realtà in tableaux surreali, portali verso scene fantastiche. Le opere di Papademetropoulos sono state esposte negli Stati Uniti e in diverse sedi a livello internazionale, tra cui: Vito Schnabel Gallery, New York, NY; Jeffrey Deitch, Los Angeles, CA; Galerie Thaddaeus Ropac, Parigi, Francia; Galerie Max Hetzler, Berlino, Germania; e Gagosian Gallery.

Ben Sledsens

www.instagram.com/bensledsens



A destra **“Pink Mirage”, 2024, olio e acrilico su tela, 180 x 165 cm**



Luce, colore e osservazione. L’universo onirico di Ben Sledsens

Testo di **Fausto Boga**

Ben Sledsens osserva e assorbe il mondo. Tutto ciò che cattura il suo sguardo è degno di essere dipinto. Tuttavia, il lavoro di Sledsens non rappresenta la realtà, ma un'interpretazione della stessa. Una visione che astrae le sue osservazioni alla loro essenza e cerca l'esperienza totale e assoluta di luce e colore. Che mette in discussione i nostri modi di vedere, le nostre percezioni, le nostre supposizioni sulla realtà che ci circonda e la verità dietro il loro significato. Il dialogo di Sledsens con le sue tele è un dialogo aperto e onesto in cui forma, linea, composizione e colore sono sempre i soggetti principali.

Sledsens ha inaugurato presso la Tim Van Laere Gallery di Anversa la mostra “Between Fish and Stars”, una personale dove, fino a ottobre, presenta una nuova serie di dipinti e introduce una nuova serie di disegni a carboncino su carta.

Nella pagina successiva **“Between Trees”, 2023 – 2024, olio e acrilico su tela, 180 x 330 cm**

L’abbiamo incontrato.

I tuoi lavori non rappresentano la realtà ma la tua interpretazione di essa. Dove nasce la tua visione creativa?
“Credo che tutto derivi semplicemente dall’osservare. L’ispirazione può essere trovata ovunque guardi. Traggo ispirazione da tutto ciò che incontrano i miei occhi: opere d’arte, osservazioni della natura, espressioni di creatività e le cose che mi circondano quotidianamente. Questo inizia ad abitare il mio subconscio e trova la sua strada nel mio mondo”.







Sopra **“Crossroads”, 2024, olio e acrilico su tela, 300 x 570 cm (3 panels)**



Nel tuo universo astratto si vive un'esperienza fatta di luce e colore. Ma metti anche in discussione le percezioni e le supposizioni sulla realtà che ci circonda. Qual è la narrazione dei tuoi dipinti? Esiste una chiave di lettura degli stessi?

"Ogni narrazione è soggettiva, quindi mi piace mantenere la narrazione aperta. Mi piace che le mie opere possano significare qualcosa di diverso per ogni spettatore. Gioco davvero con le nostre nozioni di percezione, in particolare l'effetto della luce sulla nostra esperienza con il colore, ma sono ugualmente interessato a come il mondo è strutturato con forme e linee ed esploro questo nelle mie composizioni.

Nel mio mondo sono libero di manipolare la realtà come voglio che sia. Questo è anche uno dei motivi per cui sono attratto dalla natura come soggetto con le sue forme organiche e i colori cangianti".

Nei tuoi paesaggi spesso compaiono persone e personaggi. Chi sono? Cosa rappresentano?
"Ogni personaggio può significare qualcosa di diverso per ogni spettatore, no?".

La tua prossima mostra ad Anversa si intitola "Between Fish and Stars". Puoi spiegare l'essenza della mostra e cosa dovremmo aspettarci?
"Dipingo spesso pesci e stelle. In un certo senso, formano le porte del mio mondo: tutto accade tra i pesci e le stelle. Dalle pennellate nel mare ai puntini di luce nel cielo".





A sinistra **“Gathered Tulips”, 2023, olio e acrilico su tela, 110 x 100 cm**

La natura è un elemento fondamentale della tua arte. È una natura pura e incontaminata, quasi un Eden perduto. Cosa pensi della crisi ambientale che sta trasformando il pianeta?
"Nel mio mondo la natura ha il sopravvento. Preferirei di gran lunga vivere nel mio mondo piuttosto che nel mondo reale".

Pensi che un artista debba prendere posizione ed esprimere le proprie idee attraverso il proprio lavoro?
"Ci sono molti modi per esprimere le proprie idee. Non vorrei mai imporre le mie idee a qualcun altro, piuttosto li invito nel mio mondo per vedere ciò che vedo io. Voglio offrire loro una via di fuga, un luogo dove la loro mente può essere di nuovo libera e dove possono aprirsi di nuovo alla bellezza delle cose".

Potresti elencare i tuoi cinque artisti preferiti di sempre?
“Picasso, Matisse, Bruegel, Bonnard, Van Gogh”.

Ricordi la prima mostra che ha illuminato la tua visione artistica? E l’ultima?
“La prima è stata una mostra di Pierre Alechinsky, ho ammirato la sua libertà. L’ultima è stata alla Galleria Borghese, dove ogni centimetro dello spazio è arte”.

C’è un desiderio artistico che non hai ancora realizzato?
“Spero che ci sarà fino al giorno della mia morte”.

Cosa pensi dell'intelligenza artificiale applicata all'arte? La tecnicità può superare la creatività?
"È un nuovo mezzo, come la fotografia era un tempo un nuovo mezzo. Ha un nuovo potenziale che può essere entusiasmante. Mi chiedo solo se non limiti il modo in cui sperimentiamo la creatività".

Se dovessi descriverti in terza persona, come ti descriveresti?
"Sicuramente un pittore".

Quando è stata l'ultima volta che hai fatto qualcosa per la prima volta? E, cosa più importante, cosa hai fatto?
"Per la mia mostra personale alla Tim Van Laere Gallery di Anversa, ho iniziato una nuova serie di disegni a carboncino. L'atto del disegno e la facilità del materiale mi hanno dato una sensazione molto rinfrescante".

Se dovessi scegliere tre parole chiave per definire la tua arte, quali sarebbero?

“Evasione, libertà, utopia”

A destra **Ben Sledsens con lo sfondo della sua opera "After the Rain", 2024, olio e acrilico su tela, 200 x 345 cm**

Cosa c'è nel tuo studio? Opere d'arte? Natura? Tecnologia? Puoi raccontarci del tuo spazio creativo?

"Il mio studio si trova nel centro di Anversa, quindi mi sono assicurato di piantare giardini ovunque potessi, inoltre sono molto contento della luce naturale che ci entra dentro. Il mio studio è il mio santuario, è il posto in cui ho trascorso la maggior parte del mio tempo e il posto in cui risolvo tutte le mie domande (pittoriche)".

Se fossi il direttore di una rivista d'arte, chi vorresti in copertina? E perché?

"Uno dei dipinti di Jean Brusselmans, che è una grande fonte di ispirazione per me e, a mio parere, uno degli artisti belgi più sottovalutati. Oppure un'opera di Rose Wylie".



BIO | **Ben Sledsens** (Anversa, 1991) vive e lavora ad Anversa, in Belgio. Le sue opere sono presenti in diverse collezioni internazionali, come Museum of Contemporary Art San Diego, San Diego; M HKA, Anversa; CAC, Malaga; Fundacion Canaria para el Desarollo de la Pintura, Las Palmas De Gran Canaria; Hermitage, San Pietroburgo e Nassima Landau Art Foundation, Tel Aviv.


Iva Lulashi
www.instagram.com/ivalulashi



La poetica libertà dei corpi

Testo di **Marco De Crescenzo**

Iva è una poetica rivoluzionaria. Al centro della sua visione artistica c'è la libertà dei corpi, libertà che attraversa il pensiero, le azioni, la sessualità e l'erotismo.
Questa forza espressiva e liberatoria pone l'osservatore di fronte a un'arte intrisa di espressività, emozioni e passionalità, realizzata senza infrastrutture e preconcetti che ne limitino i gesti e i pensieri.

Nella pagina precedente **“Hai ancora tempo!”, 2023, olio su tela, 50 x 70 cm**
Courtesy **l’artista, collezione Castelbarco** *Foto di* **Ludovica Mangini**

L’opera di Iva Lulashi indaga e attraversa i nostri desideri e impulsi più intimi e segreti, rivelandoli, manifestandoli e rendendoli visibili in tutta la loro abbagliante necessità, leggerezza e potenza passionale.

Iva è anche la protagonista del Padiglione Albanese alla Biennale di Venezia. L'abbiamo incontrata.

Il centro delle tue opere realizzate per il Padiglione Albanese della Biennale di Venezia verte sulla "teoria del bicchiere d'acqua", teoria basata sull'idea di una rivoluzione sessuale in cui gli impulsi vengono visti come una semplice necessità umana che deve essere soddisfatta con la leggerezza e spensieratezza con cui siamo soliti bere un bicchiere d'acqua. Ci racconti come nasce questa idea?
"Antonio Grulli, il curatore del padiglione, mi ha chiesto di pensare insieme a lui a un titolo, e mi è venuta in mente questa frase, che avevo già usato in passato per una serie di opere. Devo ammettere che Antonio l'ha accolta subito, oltre che per il suo significato poetico-sensuale, anche per quello storico citato nella tua domanda. Teoria che nel contemporaneo apre sicuramente molte porte di pensiero perché ancora molto attuale".

Pensi che nel mondo attuale sia applicabile questa teoria? E quali sono i principali ostacoli che incontrerebbe la sua applicazione?

"Il fatto che negli anni questo desiderio di rincorrere la libertà di espressione dei gesti e gli impulsi sessuali continui a reiterarsi, già ci porta a pensare che gli ostacoli siano ancora tanti e che abbiamo fatto dei passi lenti".

Nella pagina successiva **"Zeu pater", 2020, olio su tela, 160 x 200 cm**
Courtesy **l'artista, collezione Giuseppe Iannaccone** *Foto di* **Ludovica Mangini**





L’amore, il desiderio - soprattutto femminile - la pulsione e la sessualità sono al centro del tuo lavoro. Chi sono i personaggi che rappresenti? E cosa ci vogliono comunicare?

“Tendo a non dare un’identità definita, per cui spesso i volti non si vedono, sono corpi, movimenti, gesti o atti che delle volte si fondono con la natura e altre volte con il calore o sono immersi nel buio di uno spazio chiuso. Mi interessa molto creare un’atmosfera in cui si legga realmente tutta la mia ricerca sulla sensualità”.

Le tue immagini pittoriche sono soprattutto corpi femminili che suggeriscono situazioni potenzialmente legate all'atto erotico ma senza mostrarlo esplicitamente, un "subito prima" o un "subito dopo". Il risultato è il racconto di una tensione, di un pathos forte, deciso ma al tempo stesso poetico. Come nasce il tuo processo artistico?

"Tramite frame di video erotici o pornografici, ne raccolgo molti in diverse cartelle confuse e disordinate per poi ripescarli secondo l'intuizione del momento. Guardando l'immagine sul computer, vado poi a rappresentarla sulla tela seguendo la mia interpretazione".

A destra **“Maschio Angioino”, 2022, olio su tela, 221 x 181 cm**
Courtesy **l’artista, collezione privata** *Foto di* **Erjola Zhuka**





Le immagini dei tuoi dipinti sono generalmente tratte da fotogrammi di film e video erotici e pornografici. Il porno on line, soprattutto tra gli adolescenti, sta sempre più creando una visione distorta e inquinata della sessualità e dell'erotismo. Cosa ne pensi a riguardo?
"Credo di fare ricerca soprattutto sul porno vintage perché in quel caso c'è una presentazione del sesso che lascia spazio anche a una lettura più soft e meno consumata. Questo è un mio modo di lavorare con il porno che credo possa far capire cosa penso a riguardo".

Pensi che un artista debba prendere posizione ed esprimere le proprie idee attraverso il proprio lavoro?
"Sicuramente molti artisti sentono la necessità di farlo in maniera più diretta, ma credo che bene o male ognuno lo faccia anche se non lo esplicita".

Nella pagina successiva **“Lei disse che la logica...”, 2019, olio su tela, 100 x 80 cm**
Courtesy **l’artista, Videoinsight Foundation** *Foto di* **Ludovica Mangini**

Potresti elencare i tuoi cinque artisti preferiti di tutti i tempi?
“Le mie preferenze cambiano e si rinnovano continuamente, ma ti faccio i nomi di cinque artisti che mi hanno colpito durante il mio primo anno di Accademia.

Caravaggio, El Greco, Francis Alÿs, Marlene Dumas, Luc Tuymans”.

Ricordi la prima mostra che ha illuminato la tua visione artistica? E l’ultima?
“Sinceramente non mi ricordo la prima, quando ho scoperto l’arte ero già abbastanza grande e probabilmente quello che capivo meno e che mi faceva quasi paura scoprire era ciò che mi piaceva di più. L’ultima mostra che ho apprezzato molto è stata quella di Victor Mann a Torino alla Fondazione Sandretto, e anche quella di Nicolas Party a New York da Hauser & Wirth”.









C'è un desiderio artistico che non hai ancora esaudito?
"Molti, ma nulla per cui non abbia la pazienza di aspettare".

Cosa pensi dell'intelligenza artificiale applicata all'arte? Può la tecnicità superare la creatività?
"Credo che l'essere umano possa usarla come mezzo, ma di per sé non supererà mai la creatività".

Quando è stata l'ultima volta che hai fatto qualcosa per la prima volta? E soprattutto, cosa hai fatto?
"La Biennale".

Se fossi il redattore di una rivista d'arte, chi vorresti che comparisse in copertina? E perché?
"Ci ho pensato, ma desidero solo fare una lunga lista delle persone che hanno fatto parte del Padiglione Albania e mi hanno aiutata a realizzarlo. Sono ancora molto colpita dal duro lavoro che ho visto svolgere. Per raccogliere tutti dico Antonio Grulli, Alessandra Biscaro e Giuseppe Iannaccone".

Nella pagina precedente **"Letto di luce", 2024, olio su tela, 100 x 150 cm**
Courtesy **l'artista** *Foto di* **Andrea Rossetti**

A destra **Iva Lulashi** *Foto di* **Andrea Rossetti**



BIO

Iva Lulashi nasce a Tirana nel 1988. Vive a Milano, dove si è trasferita dopo essersi diplomata nel 2016 presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia, in cui ha frequentato l'Atelier F diretto dal professore Carlo Di Raco. Iva Lulashi trae ispirazione dalla cultura visiva dell'era comunista nella sua nativa Albania.

Rappresenta l'Albania alla 60ª Biennale di Venezia. Il lavoro di Lulashi è stato esposto, in particolare, nelle mostre personali: "Where I end and you begin", Prometeo Gallery (Milano, 2023); "Passione Cola Passione Scorre", Prometeo Gallery (Milano, 2021); "Libere e Desideranti", Oratorio dei Disciplinati di Santa Caterina (Corniglia, 2021); "Vicino Altrove", doppia personale con Regina José Galindo, Prometeo Gallery (Milano, 2020); "Love as a glass of water", Salzburger Kunstverein (Salisburgo, 2018); "Eroticommunism", Prometeo Gallery (Milano, 2018); "Frames", Villa Rondinelli (Fiesole, 2017); "Where I feel there I am", Trart (Trieste, 2016).

Terry Rodgers

www.terryrodgers.com

Nella pagina successiva **Installation view "The Last Supper - Visions of Eternal Return"**

Oltre l’evidenza tra visioni e contraddizioni

Testo di **Matteo D’Amico**

Abbiamo incontrato Terry Rodgers in occasione della sua mostra “The Last Supper - Visions of Eternal Return” in esposizione fino a novembre 2024 presso la Wizard Gallery di Milano.









Nella pagina precedente **“The Last Supper, Visions of Eternal Return”, 2024, olio su tela, 182,9 x 274,3 cm**
Courtesy **Wizard Gallery**

Attraverso le sue opere, Rodgers indaga la complessità del mondo in cui viviamo - dalla depravazione alla beatitudine - toccando temi come solitudine, sovrabbondanza, individualismo, desiderio e lussuria. Le opere esposte sono accompagnate da una serie di pastelli su carta di piccolo formato oltre a due installazioni video, risalenti al 2010, che offrono uno sguardo privilegiato sulle prime esplorazioni e sperimentazioni visive che hanno contribuito a plasmare il suo linguaggio artistico.

La tua ultima mostra alla Wizard Gallery di Milano si intitola "The Last Supper - Visions of Eternal Return". Chi sono i personaggi di questa tua interpretazione dell'ultima cena?

"Non sono nemmeno sicuro che questa sia una 'interpretazione' de 'L'Ultima Cena'. Il dipinto di Da Vinci è stato un trampolino di lancio per la mia immaginazione. Un paio di migliaia di anni dopo, chi siamo noi? E se, in una strana confluenza di vettori culturali, ci fosse un guru, un leader, un ciarlatano, una celebrità, un prete o un visionario, come potrebbero essere i seguaci di oggi? Non lo so. Potrebbero essere militaristi, meditativi, religiosi, costruttivi. Ho semplicemente iniziato con una visione di un ethos culturale dominante (ricchezza, apparenza, sesso e conformismo) che combatte con la nostra ricerca privata di semplice connessione umana e ho giocato con le complessità che potrebbe rivelare. C'è una certa grazia nella struttura, nell'equilibrio, nel ritmo. Ma c'è anche un caos di incertezza. A cosa aspirano così tanti oggi? Questi personaggi sembrano vivere la vita. Ed eccoli qui, riuniti per un qualche speciale 'obiettivo' sconosciuto. Una terra di speranza e aspettativa, desiderio e sospetto. E al centro una pace silenziosa e meditativa. I personaggi sono versioni delle nostre finzioni interiori incrociate con le nostre vulnerabilità e incertezze".

È raro trovare nelle tue opere lo sguardo diretto di uno dei tuoi personaggi. Di solito hanno sguardi distanti, persi nel vuoto, di solitudine e di oblio. Cosa vogliono trasmettere?

“Per lo più ritraggo personaggi che prestano attenzione ai propri pensieri. Possono essere isolati e soli, ma è la loro preoccupazione per qualcosa che mi interessa. Le loro preoccupazioni possono essere banali o possono essere esistenziali.

Ma sono i loro (i nostri) pensieri privati a essere così contrari al discorso di vendita esterno della nostra cultura commerciale che emerge e bilancia la pittura”.

Le tue opere indagano la complessità del mondo in cui viviamo - dalla depravazione alla beatitudine, dal vizio alla passione - toccando temi come solitudine, sovrabbondanza, individualismo, desiderio e lussuria. Ci racconti come nascono le tue visioni artistiche?

"È difficile dirlo. Semplicemente presto attenzione a tutto ciò che ci circonda, a come siamo influenzati e a come agiamo e reagiamo alle tante cose che ci vengono lanciate contro e alle varie forme, stili e volumi di queste cose pervasive. Sono i linguaggi visivi e uditivi determinanti e limitanti che assorbiamo. Poi passo molto tempo a scherzare. Un sacco di gioco intenso".





Nella pagina precedente **Installation view "The Last Supper - Visions of Eternal Return"**

Cosa è per te l'estetica?
"Quello che è spazzatura per un uomo potrebbe essere il tesoro di un altro".

Se dovessi scegliere tre parole chiave per definire la tua arte quali sarebbero?
"Interconnessione, incertezza, desiderio, confusione, compassione, monologhi interiori, finzioni, grazia, ricerca, isolamento, complessità, conflitti vettoriali. Ecco, credo che siano tre!".

La situazione mondiale è allo sbando tra guerre, crisi climatica e altro. Non pensi che sia tutto così surreale?
"Sì, sembra di essere in una situazione sempre più assurda e surreale. Più progressi facciamo, più complesse sembrano essere le crisi. La natura umana non sembra progredire con le nostre capacità analitiche e tecniche".

Pensi che un artista debba prendere posizione ed esprimere le proprie idee attraverso il proprio lavoro?
“Di certo non direi a un altro artista cosa ‘dovrebbe’ fare. ‘Prendere posizione’ pende verso il politico o il polemico. Penso che ‘prendere posizione’ suggerisca un’azione per avere un effetto. Per lo più le nozioni espresse in varie opere d’arte sono rivelatrici ma non efficaci. Mi chiedo chi abbia mai agito in seguito ai ‘Capricci’ di Goya?’”.

Potresti elencare i tuoi cinque artisti preferiti di tutti i tempi?
"È come chiedere: quali tre dita non vuoi che ti tagli? Un campione casuale di artisti che trovo straordinari potrebbe includere Piero Della Francesca, Goya, Otto Dix, John Singer Sargent, Edgar Degas, Edouard Vuillard, Diego Velazquez, Joseph Beuys, il primo David Salle, Paul McCarthy e Max Beckmann".

Ricordi la prima mostra che ha illuminato la tua visione artistica? E l'ultima?
"Probabilmente quella in cui ho visto la 'Fanciulla con cappello rosso' di Vermeer, con la sua delicata morbidezza e il leggero luccichio di umidità nella sua bocca. L'altra è stata quando ho visto gli enormi blocchi di grasso di Joseph Beuys all'Hamburger Bahnhof di Berlino".

C’è un desiderio artistico che non hai ancora esaudito?
“Sì. Ci sono un sacco di dipinti, stampe e sculture che non sono stati ancora concepiti. Stanno tutti nuotando nel liquido amniotico del mio cervello”.

Come ti descriveresti se dovessi definirti in terza persona?
“Un drone che vola basso e raccoglie frammenti di tutto ciò che vede”.





Sopra **"Cipriani", 2024, olio su tela, 101.6 x 137.2 cm**
Courtesy **Wizard Gallery**

Cosa pensi dell'intelligenza artificiale applicata all'arte? Può la tecnicità superare la creatività?
"Immagino che tu possa dirigere l'IA per creare dell'arte. Il trucco è valutare il risultato e determinare se ha raggiunto qualcosa di significativo.

Creatività è una parola problematica. Spesso i 'creativi' stanno semplicemente rigurgitando vecchie idee o forme. La vera creatività implica che ci sia il nuovo. Spesso il nuovo si presenta sotto forma di qualcosa di imprevedibile. La domanda allora cambia e diventa come utilizzi la scoperta.

Quindi immagino che tu possa usare l'IA per produrre sorprese, cose che potresti non essere in grado di concepire, e poi estrarre da questa serie di chicche qualcosa di buono che puoi usare. La domanda successiva è se l'IA sarà in grado di distinguere il meraviglioso dal banale".

Quando è stata l'ultima volta che hai fatto qualcosa per la prima volta? E soprattutto, cosa hai fatto?
"Beh, innanzitutto gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi, o viceversa. A meno che, ovviamente, non ci siano altri fattori da considerare. Quando dipingo, creo io e quindi è sempre per la prima volta. Anche se mi sembra di averlo già fatto prima. Prendo un pezzo di argilla ed è nuovo di zecca. Inizio a progettare una stampa o un dipinto, e non ho davvero idea dove andrò a finire. È sempre la prima volta".

Cosa ti fa battere il cuore?
"Da un lato, sono le connessioni personali private che mi fanno battere il cuore, ma anche le scoperte e le nuove visioni".

Che rischio vorresti correre oggi?
"Creare dipinti e stampe è già un rischio sufficiente per l'oggi!".

Se dovessi venire a visitare il tuo studio cosa troverei? Dipinti, tecnologia, natura? Com'è il tuo studio?
"Un caos ben curato. Grandi dipinti, piccoli dipinti, sculture colorate ovunque, un'enorme stampante digitale, scaffali di vestiti per modelli, un soffitto di 26 piedi, centinaia di libri, riviste, perline, pile di disegni e vecchie tavolozze e tubi per la spedizione".

Se fossi il direttore di una rivista d'arte, chi vorresti che comparisse in copertina? E perché?
"Bella domanda! La risposta la lascio a te...".

A destra **Terry Rodgers**



BIO

Terry Rodgers (Newark, New Jersey, 1947) è conosciuto internazionalmente per le sue monumentali opere, che toccano temi critici della società contemporanea e dei suoi corollari, realizzati in toni iperrealisti e a volte di contenuti estremi. Il lavoro di Rodgers prende avvio negli anni Sessanta con la fotografia, per poi spostarsi alla pittura, focalizzandosi principalmente su composizioni in cui la figura umana ha una parte predominante.

I suoi dipinti nascono da una fotografia di gusto cinematografico, creando collage di persone realmente fotografate dall'artista e impiegate poi come riferimento per opere molto popolate, in cui i personaggi, spesso giovani privilegiati, sono rappresentati in gruppo, in parties o comunque in occasioni sociali, in cui appare evidente lo scollamento tra desiderio, immaginazione e realtà, nella confusione e incertezza costanti che permeano la società contemporanea.

I lavori di Terry Rodgers sono stati presentati in moltissime mostre personali e collettive tra gli Stati Uniti e l'Europa. I musei europei che hanno esposto le sue opere includono tra gli altri: lo Stedelijk Museum-Hertogenbosch, lo Scheringa Museum of Realist Art, il Drents Museum e il Kunsthal Rotterdam nei Paesi Bassi, i musei Franz Gertsch, Kunstmuseum, Zentrum Paul Klee, e il Burgdorf in Svizzera, i musei Kunsthalle der Hypo-Kulturstiftung, il Folkwang, il Kunsthalle Emden, e il Kunstverein Heppenheim in Germania, il museo Kasteel van Gaasbeek in Belgio, il Kunsthalle Krems in Austria, e la Galerie Rudolfinum di Praga.

Louisa Clement

www.louisa-clement.de

Nella pagina successiva **“Avatar 12”, 115 x 86 cm**



La rappresentazione della linea grigia del mondo

Testo di **Matteo D'Amico**

La continua ricerca di Louisa Clement è quella di trovare la presenza umana nell'artificiale e la presenza artificiale nell'umano. Una profonda indagine che porta al suo interno gli interrogativi esistenziali riguardanti la nozione binaria di sé e dell'altro.

Assenza e presenza, online e offline, integrazione e isolamento, una continua dicotomia che mortifica la nostra esistenza e rimodella criticamente i paradigmi dell'individualità e della coscienza. Per questa analisi, Clement affronta, nella sua arte, le implicazioni etiche, filosofiche, sociali e legali inerenti al riconoscimento del sé in un momento in cui la tecnologia e i social media attuano estensioni valide della nostra persona.

La tua ricerca artistica è una continua indagine sull'ibridazione e la standardizzazione del corpo umano. Puoi parlarci di questo processo e di come si è evoluto nel corso degli anni?
"Penso che sia una ricerca dell'essere umano in un'epoca in cui la tecnologia e le nuove conquiste scientifiche si stanno diffondendo rapidamente. Dove ci porta questo, come ci cambia emotivamente, socialmente e fisicamente?"

I tuoi lavori possono essere intesi come la rappresentazione di un universo visionario distopico al confine tra mondo virtuale e reale che comprende fotografia, video, avatar, installazioni e interventi site-specific?
"Non direi che i miei lavori siano la rappresentazione di un universo visionario distopico, preferirei descriverli come una linea grigia con cui sto cercando di capire dove ci troviamo ora e dove siamo già arrivati, forse".

Chi sono i tuoi avatar, chi rappresentano, cosa pensano, che gusti hanno e come vivono nella nostra società?
"Gli avatar nel mio lavoro sono dei segnaposto e generalmente rappresentano gli avatar che ognuno di noi utilizza".

Cosa pensi dell'intelligenza artificiale applicata all'arte? Può la tecnicità superare la creatività?

"Non credo possa farlo. Nell'arte c'è molto di più del semplice design, include l'anima, il caso, il successo e il fallimento, l'esperienza e la percezione, un'intelligenza artificiale calcola le cose anche se non riusciamo a capire i percorsi di calcolo. L'arte, come gli esseri umani, non è calcolabile".

Sotto **Installation view, “Heads”, 2014-2015, Casino Luxembourg, 2023**







A sinistra **Installation view "Transformers", 2022, Museum Frieder Burda, Baden-Baden**
Sotto **Installation view "Resonating Cavity", ZAZ10TS, New York, 2021**



Ho chiesto all'IA di generare una domanda per te. Ecco cosa ti ha chiesto: le tue creazioni virtuali incarnano un'interessante fusione tra umano e digitale, sfidando i tradizionali confini di identità e rappresentazione. Come concepisci il concetto di individualità e autonomia all'interno di questi avatar, e credi che possano riflettere le ambiguità della condizione umana nell'era dell'iperconnettività digitale, magari richiamando le riflessioni di Jean Baudrillard sull'ibridazione tra reale e simulacro?

"Non so se l'autonomia e l'individualità descrivano gli avatar nello stato in cui usiamo gli avatar attuali, ovviamente metto in dubbio la nostra gestione del digitale e la nostra tensione con questo mondo, ma penso di essere molto più vicina al reale che al reale digitale, perché per me questo è lo spazio di vita e di recitazione più intenso".

Viviamo in un periodo di disillusione generale. Guerre ed emergenze climatiche e sociali stanno smantellando l'illusione di poter creare un mondo migliore. L'arte e la cultura più in generale possono ancora contribuire ad un cambio di direzione oppure è tutto solo una grande utopia?

"Credo che se spingi anche una sola persona a fare qualcosa o dai a qualcuno nuove idee, hai realizzato qualcosa, la gente non può vivere senza cultura, è vitale, forse non salverà direttamente il mondo, ma è indispensabile, anche a molti livelli".



Pensi che un artista debba prendere posizione ed esprimere le proprie idee attraverso il proprio lavoro?
"A un certo punto sì, a seconda del concetto di lavoro in alcuni punti cerco di affrontare le domande e non le idee".

Ricordi la prima mostra che ha illuminato la tua visione artistica?
"Non credo che ci siano state così tante mostre che mi hanno portato all'arte, penso che sia stata la combinazione tra vedere l'arte e fare cose a portarmi a una visione".

Una delle tue serie di lavori si intitola "Body Fallacy". È un'evoluzione fisica dell'errore ad hominem?
"I body fallacies sono fotografie di nudo del corpo del mio 'rappresentante del lavoro', un padre che ho trasferito nuovamente nello spazio espositivo e dal mondo digitale al mondo reale".

C'è un desiderio artistico che non hai ancora esaudito?
"Il desiderio artistico è la mia spinta a fare arte pertanto non finisce mai. Ci sono sempre nuovi desideri e obiettivi, la lotta e le domande non finiscono mai. Penso che quando non hai più voglia di andare avanti, devi smettere di fare arte".

Cosa c'è nel tuo studio? Hai quadri, sculture, piante, tecnologia?
"Il mio studio è piuttosto pieno dei miei lavori, ce ne sono di più vecchi ma ci sono anche pezzi a cui sto lavorando in questo periodo".

Se fossi il redattore di una rivista d'arte, chi vorresti che comparisse in copertina? E perché?
"Sono molto felice che non sia compito mio fare questa scelta".

Louisa Clement sarà in mostra fino al 31 ottobre presso Cassina Projects a Milano con "Shift", la terza mostra dell'artista multidisciplinare tedesca con la galleria.

Nella pagina precedente **"Body Fallacy 16", 2021, 200 x 160 cm**
A destra **Louisa Clement** *Foto di* **Leonard Johann**



BIO

Louisa Clement vive e lavora a Bonn, Germania, dove è nata nel 1987. Si è laureata nel 2014 alla Kunstakademie Düsseldorf come allieva di Andreas Gursky.

Ha esposto in varie istituzioni e musei tra cui Marta Herford Museum, Herford, Germania (2020); Triennale di Fotografia e Nuovi Media presso Henie Onstad Kunstsenter in Norvegia (2020); Ludwig Forum, Aquisgrana, Germania (2019); Museo Sprengel, Hannover, Germania (2019); Galleria d'arte digitale ZDF (2019); Kunst Raum Riehen, Riehen, Svizzera (2018); Museum für Photographie a Braunschwei, Germania (2018); Cité Internationale des Arts di Parigi e Rencontres Photographiques de Toulouse, Francia (2018) Wallraf-Richartz-Museum Colonia, Germania (2017); Kunsthalle Recklinghausen e Kunsthalle Düsseldorf in Germania (2016). Il suo lavoro fa parte di importanti collezioni: Huis Marsiglia, Amsterdam, Paesi Bassi; Atlanta Kulturstiftung, Bad Homburg, Germania; Collezione della Città di Bruhl, Germania; Collezione Ringier, Zurigo, Svizzera.

Vivian Greven

www.viviangreven.de

A destra **"X XX", 2024, olio su tela, 160 x 120 cm**
Courtesy **Kadel Willborn, Düsseldorf e l'artista** *Foto di* **Ivo Faber**



La mia arte è un desiderio di connessione

Testo di **Marco De Crescenzo**

Catturare momenti intimi di desiderio, abbinando figure greco-romane ad atmosfere celestiali. Questo è il corpus del mondo artistico di Vivian Greven. La sua pittura è un continuo desiderio di connessioni e un mezzo per esplorare cosa significhi essere umani e come formiamo relazioni intime con altri esseri umani, i loro corpi e le loro menti.

Le sue forme sono iperrealistiche, abilmente delineate e ombreggiate per sembrare quasi tridimensionali, i dipinti non sono repliche dirette delle loro fonti ma degli adattamenti creativi, soprattutto ai colori e alle composizioni, che rendono ogni quadro unico e pieno di significato.

Ci siamo addentrati nel suo mondo ed ecco cosa ci ha raccontato.

Un elemento distintivo dei tuoi lavori è l'intimità che trasmettono i baci, gli abbracci, le forme, i corpi. Cosa rappresenta per te l'intimità? Una forma di libertà? Un elemento romantico?
"L'intimità descrive l'assenza di vuoto. La vera intimità può essere presente solo quando siamo vulnerabili e connessi a noi stessi".

Nella tua arte c'è un grande equilibrio: classicismo e modernità, pop e astrazione, colore e forme. Come riesci a realizzare tutto questo?
"Non lo considero un risultato. Lo vedo piuttosto come il mio linguaggio autentico. Questo per dire che non lo faccio appositamente. È solo il mio modo di pensare. Vedere tutto in una volta senza cronologia e causalità è probabilmente parte della nostra comprensione contemporanea del mondo in generale. Vediamo il mondo globalmente attraverso il web. Io sono una pittrice in questo mondo".

Stai lavorando da tempo sul concetto di connessione. Connessione tra forme, corpi e anime. A che punto è il tuo studio?
"Oh, penso che diventi sempre più uno studio interiore spirituale. I concetti di connettività diventano connessione interiore".

Chi sono i personaggi che rappresenti? Solo corpi e avatar surreali o hanno una loro identità e forza comunicativa?
"Non vedo le mie figure come identità. Ma vedo i miei dipinti come soggetti. Sicuramente comunicano. Hanno un'esistenza propria. Sono presenti".



Il colore ha un ruolo essenziale nella tua arte. Privilegi i colori pastello anche se nelle tue ultime serie irrompe il blu. Qual è la concettualità del colore nelle tue opere?

“Vedo il colore come un trasmettitore di energia. Fondamentalmente il colore è luce traslata ai nostri occhi. Quindi, il colore può letteralmente essere tutto. Spazio, volume, temperatura, un corpo o un’emozione”.

A sinistra **“Wh Ole II”, 2024, olio e acrilico su tela, 240 x 180 cm**
Courtesy **Perrotin New York e l’artista** *Foto di* **Ivo Faber**

In una tua recente mostra alla Perrottin di New York intitolata "When the Sun Hits the Moon" cerchi di catturare l'intimità del desiderio, abbinando figure greco-romane ad atmosfere celestiali. Cosa rappresenta per te il desiderio e come si associa alla tua arte?

"Penso che il desiderio possa essere percepito come una forza motrice. Per me, assomiglia a una spinta interiore verso ciò che sono destinata a diventare. Mentre dipingo seguo il mio desiderio di gioia".

Che cosa sono per te i classici?

"Penso di non avere veri classici. Semplicemente non capisco il mondo con un inizio chiaro o una fine chiara quindi sembra che non ci sia una cosa come un'origine. Penso piuttosto ad archetipi che rivivono in tutto ciò che facciamo. Ma non so da dove provengano originariamente. Chi li ha inventati?"

Quali sono le tue fonti di ispirazione e le tue influenze?
“Posso letteralmente essere ispirata da tutto. Penso che il mondo intero sia una fonte di ispirazione. Ho solo bisogno di riacquistare un modo innocente di guardare”.

Pensi che un artista debba prendere posizione ed esprimere le proprie idee attraverso il proprio lavoro?
“Penso che un artista prenda posizione facendo arte”.

Potresti elencare i tuoi cinque artisti preferiti di tutti i tempi?
“Non ho una lista fissa, è sempre fluente”.





Nella pagina precedente **“La Di”, 2023, olio su tela, 425 x 180 cm**
Courtesy **Kadel Willborn, Düsseldorf e l’artista** *Foto di* **Ivo Faber**

Ricordi la prima mostra che ha illuminato la tua visione artistica? E l’ultima?
“La prima mostra che ricordo è stata probabilmente una mostra di Rembrandt e l’ultima di Caspar David Friedrich”.

Cosa pensi dell’intelligenza artificiale applicata all’arte? Può la tecnicità superare la creatività?
“Forse è una possibilità vedere la tecnicità come creatività. Forse tutto può essere intrecciato in un processo creativo. Penso che la creatività non sia minacciata dalla tecnicità ma piuttosto dall’oppressione della curiosità umana.

La creatività è minacciata solo quando ci fermiamo a vedere noi stessi come creatori”.

Se dovessi definirti in terza persona, come ti descriveresti?
"Profondamente premurosa, facilmente ispirata, appassionata, acutamente riflessiva, vulnerabile, introversa e focosa quando mi arrabbio".

C'è un desiderio artistico che non hai ancora esaudito?
"Sì, c'è sempre spazio per crescere".



Se dovessi scegliere tre parole chiave per definire la tua arte quali sarebbero?

“Desiderio di connessione”.

Quando è stata l’ultima volta che hai fatto qualcosa per la prima volta? E soprattutto, cosa hai fatto?
“Ho iniziato un’educazione astrologica”.

Se facessi uno studio visit nel tuo studio cosa troverei? Natura, tecnologia, opere di altri autori?
“Il tavolo da pittura, i miei colori, i miei pennelli e i dipinti su cui sto lavorando”.

Oltre all'arte quali sono le tue passioni? Hai mai pensato a un piano B nella tua vita?
"Sono molto interessata alla psicologia e adoro i miei cani. Mi piace immaginare cos'altro potrei fare in questo mondo, magari lavorare per una panetteria, essere una terapeuta, un'astrologa o un'oratrice. Ciò che conta alla fine è la mia devozione, non quello che faccio, ma come lo faccio".

Se fossi la direttrice di una rivista d'arte, chi vorresti che comparisse in copertina? E perché?
"Penso che il mio cane Juri sarebbe perfetto. È molto estroverso ed è il cane più prezioso. Mi piacerebbe leggere della vita dei cani d'arte".

Nella pagina precedente **"Sphinx III", 2024, olio su tela, Oil on canvas, 241.3 x 180.34 cm**
Courtesy **Perrotin e l'artista** *Foto di* **Ivo Faber**

A destra **Vivian Greven nel suo studio**



BIO

Vivian Greven nasce nel 1985 a Bonn, vive e lavora a Düsseldorf, Germania. È rappresentata in collezioni museali di fama internazionale come Hamburger Kunsthalle, Kunstmuseum Bonn, Kunstpalast Düsseldorf, Xiao Museum Rizhao, Long Museum Shanghai, Sammlung Kunsthaus NRW e Kunstmuseum Stuttgart. Recenti mostre personali si sono svolte alla Neue Galerie Gladbeck, al Kunstmuseum Langmatt, al Kunstpalais Erlangen e al Kunstverein Heidelberg, così come mostre collettive all'Alte Nationalgalerie Berlin, Hamburger Kunsthalle, Kunstmuseum Wolfsburg, Kunsthalle Nürnberg, Kunstmuseum Bonn o Deichtorhallen Hamburg.
In occasione della sua mostra personale alla Neue Galerie Gladbeck il suo recente catalogo è stato pubblicato da Walther e Franz König, Colonia. Attualmente il Museo Paula Modersohn-Becker di Brema mostra un dialogo tra le sue opere e quelle di Paula Modersohn-Becker accompagnato da una nuova pubblicazione. Diverse mostre collettive includono attualmente il suo lavoro, come la Fondation Carmignac, Porquerolles, il MORE Museum, Gorssel, la Kunsthalle Bielefeld e il Marta Herford Museum. La Galleria Kadel Willborn presenterà una grande mostra personale nella galleria nel gennaio 2025.

Sara Berman

www.sarabermanartist.com

A destra **"Over there", 2024, olio su tela, 109.98 x 79.98 cm, Gallery Inventory#SAR1015**
Courtesy **l'artista e Vielmetter Los Angeles** *Foto* **di Richard Ivey**



Le mille trasformazioni del mondo cangiante

Testo di **Camilla Brondi**

Lo statement di Sara Berman mi attrae subito e accende la mia curiosità: io e la mia grande bocca. C'è qualcosa nella sua arte che arriva subito. Forse il continuo dialogo tra pittura e tessuti, forse la sua mutazione creativa che l'ha portata dal gotha della moda a deliziarsi con i ritmi più poetici dell'arte, o forse i costrutti sociali dell'esperienza femminile.

“La pittura è un gioco di materialità”, dice nella sua dichiarazione d’intenti. “Le qualità viscerali della pittura. Stratificata, costruita, raschiata via e ammaccata. Emergente dalla violenza della sua stessa creazione. Ricercante”.
Alla fine, capisco che la malia della sua arte è la continua trasformazione. La sua mappa è L’Arlecchino. Un vestito, un costume. Il travestimento perfetto. La rivelazione perfetta.

“L’Arlecchino come donna non è un burlone, spiega. È la prostituta imbrogliona. La strega, la bisbetica, la maga con la voce di un’arpia. Temetela con la sua grande bocca, il suo squarcio sanguinante. Ma sto divagando, sto trasgredendo. Io e la mia grande bocca”.



La tua arte, come la definisci tu stessa, è un dialogo tra pittura e tessuti. Si alimentano a vicenda, si uniscono nelle cuciture, si incontrano in luoghi scomodi. Come nasce questa tua visione artistica?

"Ho una lunga storia nella moda, sia attraverso la mia precedente carriera di stilista, sia nella storia della mia famiglia, attraverso molte generazioni passate. Abiti e tessuti mi sembrano profondamente personali. Mi piace l'uso degli abiti sia come costume che come metafora, ma sono anche interessata al contesto dei tessuti come lavoro 'femminile' e a come questo di per sé si ricolleghi ai temi del mio lavoro".

A sinistra **"Renaissance Man 2", 2024, olio su tela, 55.88 x 45.72 cm, Gallery Inventory#SAR1020**
Courtesy **l'artista e Vielmetter Los Angeles** *Foto* **di Richard Ivey**

Nei tuoi ritratti ti definisci "Arlecchino" con i tuoi infiniti travestimenti. Ma chi è veramente Sara?
"Un'artista, una madre, un'amante, una sorella, una figlia, un'amica".

Il colore ha un ruolo basilare nella tua arte. Come scegli colori e texture e che concettualità crei attorno alle varie tonalità cromatiche?
"Non direi che c'è un concetto per i colori che scelgo. Tendo a lavorare per fasi e mi approccio verso vari toni o sfumature in base al lavoro. Il concetto si sviluppa man mano che si sviluppa il lavoro, spesso cambiando e adattandosi".

Sei stata per anni una stilista di moda. Perché hai abbandonato quel mondo? E cosa ha portato nella tua arte?
"Sono stata una stilista di moda per 15 anni. Mi sono divertita molto in questo settore che mi ha dato una profonda comprensione della semiotica dell'abbigliamento. Uso gli abiti come significanti: è un modo per giocare con la metafora".

Se dovessi scegliere tre parole chiave per definire la tua arte, quali sarebbero?
"È una domanda davvero difficile a cui rispondere. Ritengo che la natura personale del lavoro stia nel modo in cui lo rendo crudo, vibrante e altamente emozionante. Ma credo anche che il lavoro sia diverso per me come creatrice rispetto a quanto lo sia per lo spettatore e questa dissonanza mi piace".



Sopra **“Renaissance Man 3”, 2024, olio su tela, 35 x 35 cm**
A destra **“Renaissance Man 4”, 2024, olio su tela, 35 x 35 cm**



Pensi che un artista debba prendere posizione ed esprimere le proprie idee attraverso il proprio lavoro?

“Credo che sia diverso per ogni artista. Per me personalmente il mio lavoro è un luogo in cui esprimere le mie esperienze emotive. Ho bisogno di possedere quelle esperienze e naturalmente sostenere il lavoro. È mio, l’ho creato io ed è il mio modo di comunicare con il mondo”.

Potresti elencare i tuoi cinque artisti preferiti di tutti i tempi?
"Eva Hesse, Alice Neel, Maria Lassnig, Louise Bourgeois, Paula Rego. Potrei continuare all'infinito perché artisti diversi mi hanno dato cose diverse".



Ricordi la prima mostra che ha illuminato la tua visione artistica? E l'ultima?
"La prima è stata Beverly Semmes al Camden Centre nel 1995. L'ultima è stata Michael Borremans al David Zwirner a luglio".

Hai mai esposto le tue opere in Italia? Ti piacerebbe farlo?
"Ho partecipato a una mostra collettiva con Mimmo Scognamiglio a Milano a novembre dello scorso anno".

Cosa ti fa battere il cuore?

"Dipingere bene ed essere nel flusso è la sensazione meravigliosa che più ci si avvicina".

C’è un desiderio artistico che non hai ancora esaudito?
“Il mio più grande desiderio è continuare a dipingere, continuare a crescere come artista e avere il privilegio di dedicare la mia vita a questa impresa”.

Se dovessi definirti in terza persona, come ti descriveresti?
“Penso che ci sia un’enorme discrepanza tra come mi vedo io e come mi vedono gli altri. Ho una vita interiore molto piena e, sebbene sembri socievole, in realtà mi piace molto passare del tempo da sola”.

Cosa pensi dell’intelligenza artificiale applicata all’arte? Può la tecnicità superare la creatività?
“Ne so così poco che non potrei davvero rispondere”.

Nella pagina precedente **“Untitled”, 2024, penna su carta, 26 x 21 cm**

Se dovessi venire a fare uno studio visit nel tuo laboratorio cosa ci troverei? Quadri, tecnologia, natura? Com'è il tuo studio?
"Il mio studio è una seconda casa in realtà. Lo spazio è diviso in due parti. Da un lato dipingo in uno spazio grande e disordinato, ma è un caos molto organizzato. Ha un forte odore di pittura a olio e trementina e ci sono un grande divano e delle poltrone comode. Mi piace sdraiarmi e guardare il lavoro che sto facendo. Ci sono un bel po' di tavoli dove sono disposti i colori e i miei vari materiali e una parete di scaffali per libri, attrezzi e forniture. Dall'altro lato ho una piccola cucina, un ufficio per la mia assistente di studio e un sacco di spazio di archiviazione. Quel lato è molto più organizzato e ordinato! È uno spazio così familiare emotivamente, lo vivo da 8 anni".

Passioni oltre l'arte?
"Amo leggere e passare il tempo con i miei figli. Il mio compagno lavora a teatro e quindi vediamo molti spettacoli. Amo la mia esposizione a questa forma d'arte attraverso i suoi occhi".

Se fossi la direttrice di una rivista d'arte, chi vorresti che comparisse in copertina? E perché?
"Mi piacerebbe vedere una copertina che mostrasse 25 artiste donne di età superiore ai 50 anni che plasmano il mondo dell'arte di oggi. Questa particolare prospettiva è così importante ma poco celebrata. Sarei affascinata nello scoprire come le loro carriere si sono formate nel tempo e attraverso le loro esperienze".

A destra **Sara Berman**



BIO | **Sara Berman** (nata nel 1975) vive e lavora a Londra; ha completato il suo MFA alla Slade School of Art, UCL nel giugno 2016, dove le è stata conferita una distinzione e il premio Audrey Wykeham per la pittura. Lavorando tra pittura e tessuti, Sara ha esposto in solo show a Londra, Hong Kong, Los Angeles e New York, oltre a essere stata inclusa in numerose mostre collettive. Le sue opere sono conservate in numerose collezioni private.
In precedenza, ha lavorato come stilista di moda. Dopo aver conseguito la laurea in Fashion Design e Marketing presso la Central Saint Martins nel 1999, ha fondato e gestito il suo marchio di moda omonimo per 15 anni. Ha anche lavorato come consulente di design e consulente aziendale per una varietà di aziende di design di moda, vendita al dettaglio e aziendali, chiudendo infine l'attività nel 2016 per concentrarsi sulle arti visive.



LIVING ITALIAN LUXURY

www.livingitalianluxury.com | info@livingitalianluxury.com | +41 44 586 86 83



BEYOND LUXURY, FOR SUSTAINABLE LIVING: THE FUTURE IS NOW

Living Italian Luxury is the first furniture brand that combines **luxury** and **sustainability**.
Our mission is to create **astonishing turn-key interiors**, with a constant quest for innovative and sustainable materials, produced in Italy based on our **family's craftsmanship** experience of over 80 years.
We go above and beyond to satisfy our clients, whilst guaranteeing **zero emissions** and **giving back to society** through our unique business model.
Amongst our innovations, **vegan sofas**.

Do you want to be the change? **Contact us**.

Daniele Innamorato

www.danieleinnamorato.com

“Non sopporto il pennello, sono più interessato al segno meccanico”

Testo di **Marco De Crescenzo**

Daniele Innamorato è l’esempio di come un artista possa essere poliedrico. L’ho incontrato quasi per caso, un amico comune ci ha presentati portandomi nel suo studio. Appena entrato, sono stato subito ammaliato da una consolle con due piatti e un mixer e una importante densità vinilica.

L’arte, la sua arte mi è arrivata dritta e intensa subito dopo, appena ho spostato lo sguardo oltre la mia passione musicale. Le pareti e il pavimento pieni di colore e composizioni astratte che sembravano dialogare tra loro in modo estremo, acido ma al tempo stesso poetico. Opere realizzate su più livelli sia concettuali che di colore, sia di impatto che di tratto. Un’attrazione quasi sinaptica che mi ha portato a immergermi nel suo variegato, complesso e imponente catalogo di esternazioni creative.

A destra **“Untitled”, 2024, acrilico su carta, 100 x 70 cm, 2024, © Daniele Innamorato**
Courtesy **Viasaterna Gallery** *Foto di* **Nicole Marnati**



I tuoi collage sono lavori densi, stratificati e complessi nella loro concettualità e astrattezza. Come nasce il tuo processo creativo?

"Ho iniziato utilizzando delle opere su carta che non funzionavano, che scartavo, lavori che ho tenuto in archivio per anni senza sapere bene cosa avrei potuto farci. Poi dopo vari tentativi di recupero ho iniziato a ritagliarli e ricomporli dandogli una nuova vita. Negli anni successivi ho iniziato a dipingere delle carte appositamente per realizzare dei collage, ma utilizzo tutt'ora lavori su carta che scarto".

Il colore ha un ruolo essenziale nella tua arte. Macchie, sovrapposizioni, vortici visivi, flussi astratti. Come avviene la scelta del colore? È casuale o c'è una ricerca umorale o periodale?
"Lo studio e la ricerca sul colore è infinita, è sempre determinata da una scelta precisa, basata su cicli di lavori dove la scelta cromatica parte da un'idea compositiva e psicologica.

Purtroppo, però, spesso distruggo tutto quello che ho progettato prima di agire e faccio esattamente il contrario dell'intenzione. Questo processo a volte mi porta a vivere un percorso nuovo e a scoprire una nuova estetica e un nuovo modo di vedere le cose. E poi c'è un'altra cosa: quando l'umore non è positivo non dipingo".



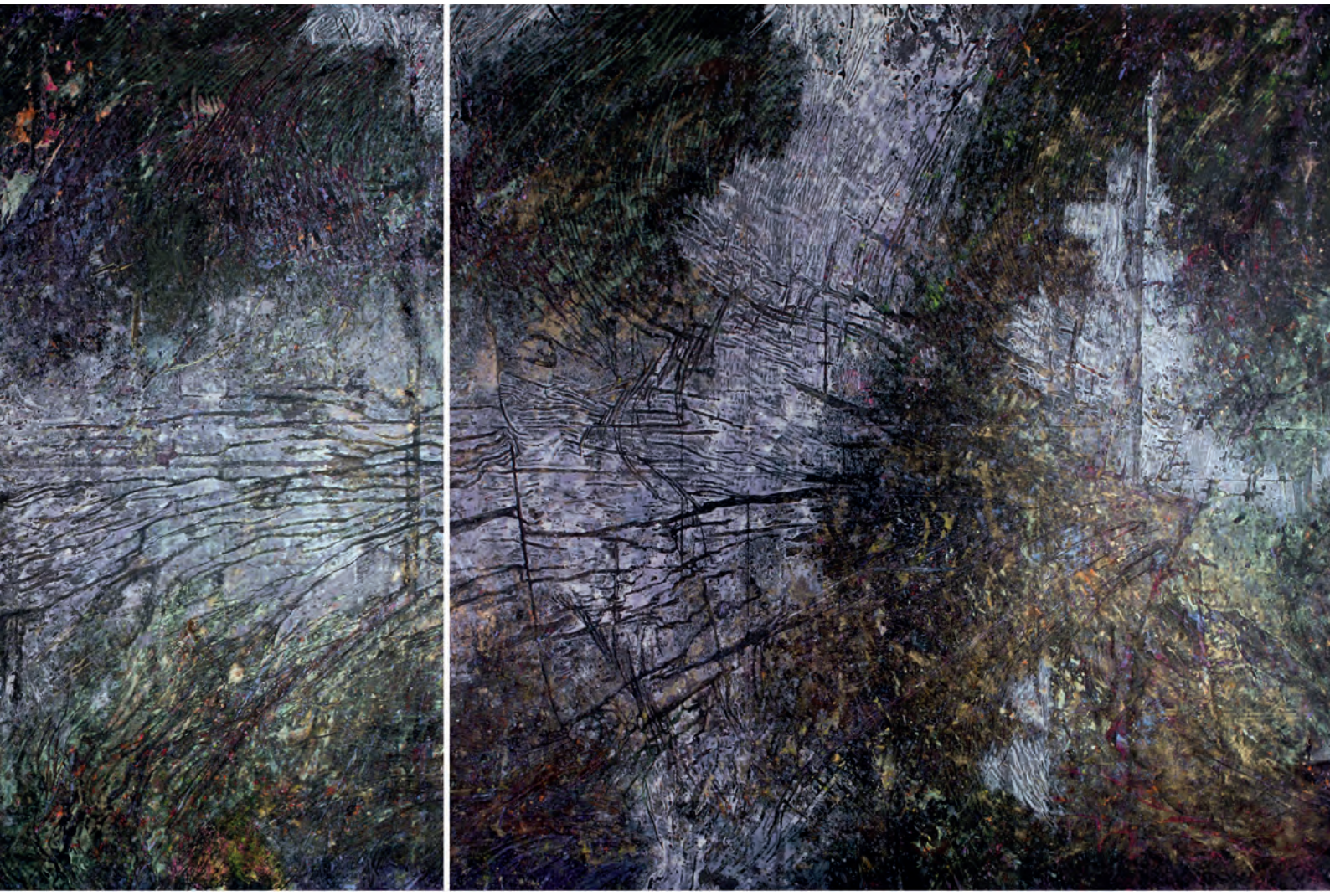
E i materiali che usi? Sono il frutto di una continua sperimentazione?

“Si, continuo a cercare un modus operandi diverso dalla pittura ‘da cavalletto’, non sopporto il pennello, sono più interessato al segno meccanico”.

A sinistra **“Untitled”, 2024, acrilico su carta, 100 x 70 cm, 2024, © Daniele Innamorato**
Courtesy **Viasaterna Gallery** *Foto di* **Nicole Marnati**



Sotto **“Untitled (Purple)”, 2024, acrilico su tela, 305 x 315 cm cad ©Daniele Innamorato**
Courtesy **Viasaterna Gallery** *Foto di* **Nicole Marnati**

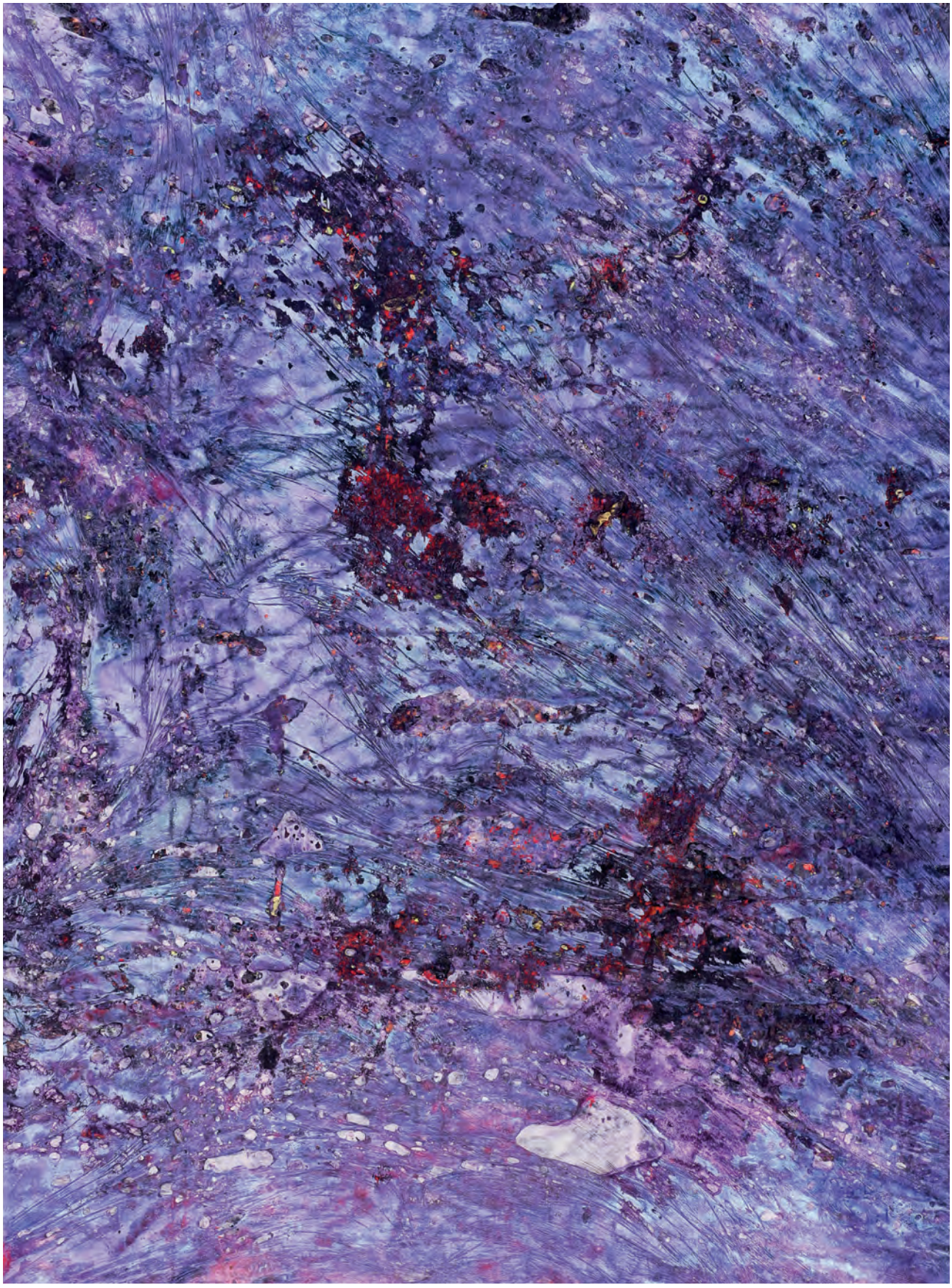


Il confine tra artista e pop star è sempre più sottile. Pensi che anche nel mondo dell'arte l'immagine dell'artista sia più importante rispetto alle opere realizzate?

"Credo sia chiara la differenza tra quando sei un artista e quando fai l'artista. Purtroppo però siamo vittime di un mondo social dove l'immagine dell'artista è estremamente influenzabile per il pubblico.

Nonostante quanto accade, l'opera è sempre più importante dell'artista ma adoro gli artisti che sono stati e sono anche dei personaggi incredibili quando sono se stessi".





Nella pagina precedente **"Untitled", 2024, acrilico su tela, 200 x 133 cm cad. © Daniele Innamorato**
Courtesy **Viasaterna Gallery** *Foto di* **Nicole Marnati**

Le tue tele aprono a un mondo istintivo flou fatto di accavallamenti e dettagli tutti da scoprire. Quasi come se fosse l'esternazione artistica di un rave. Esiste una chiave di lettura univoca per decodificare la tua astrazione? Se sì qual è?
"Non hanno una lettura univoca prese singolarmente, ogni ciclo di opere ha una sua ricerca che nasce dalla semplice idea del colore nella sua purezza e complessità, dalla composizione, dalla percezione visiva e dal caso".

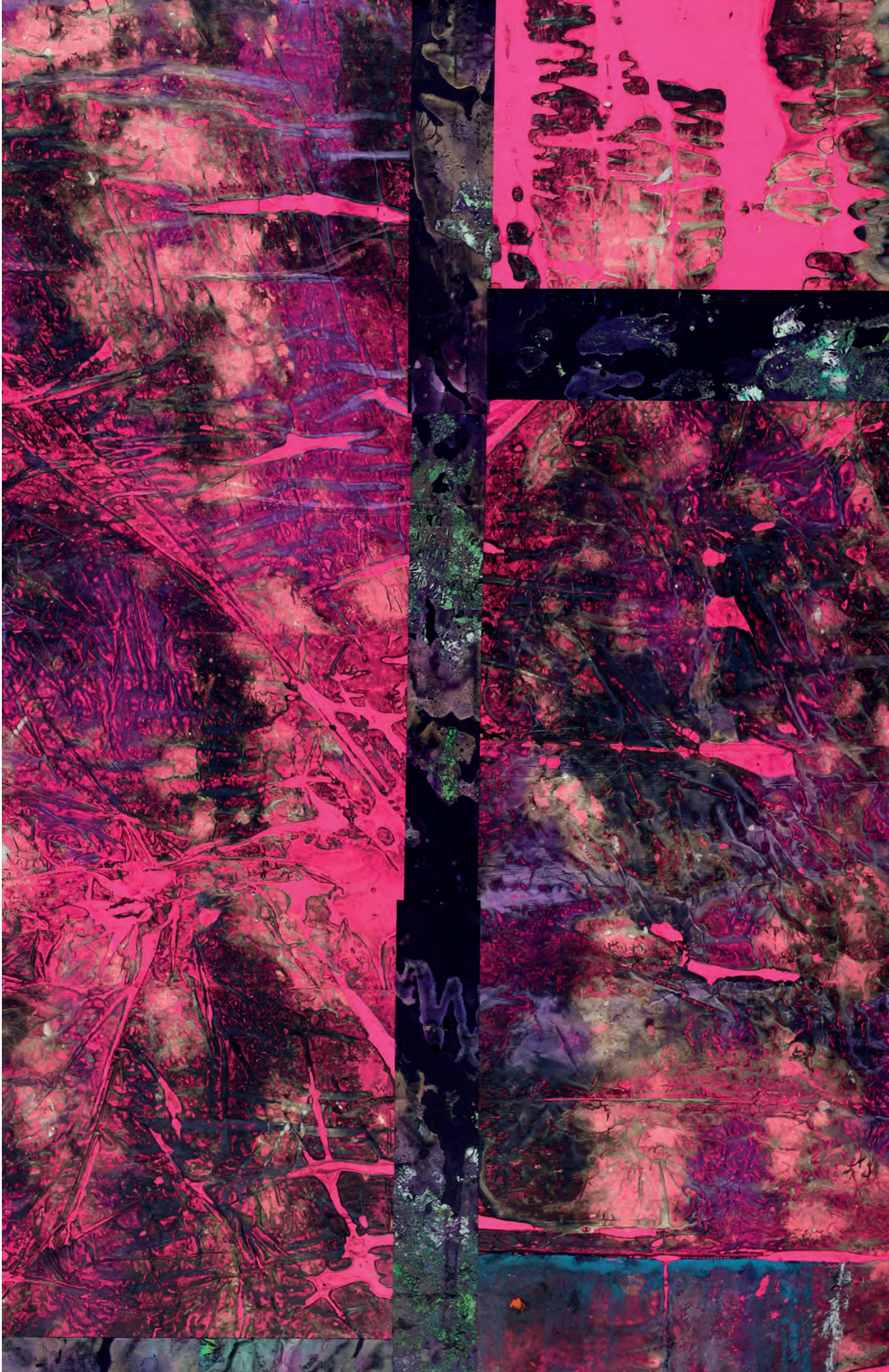
Tu sei fotografo, dj, ma spazi anche nel design, nella moda ed hai un'attitudine underground e punk in vari progetti creativi. Come riesci a muoverti in campi artistici diversi con questa naturalezza?
"Marcel Duchamp, Man Ray, David Hockney, Jean Michel Basquiat, Sterling Ruby...sono tanti gli artisti che hanno utilizzato diversi linguaggi e media per esprimersi. Gli artisti hanno questa dote naturale".

Pensi che un artista debba prendere posizione ed esprimere le proprie idee attraverso il proprio lavoro?
"Possiamo fare quello che neanche i politici possono esprimere".

Se dovessi definirti in terza persona, come ti descriveresti? Se dovessi scegliere tre parole chiave per definire la tua arte quali sarebbero?

A destra **"Untitled", 2024, acrilico su carta su tela, 120 x 80 cm© Daniele Innamorato**
Courtesy **Viasaterna Gallery** *Foto di* **Nicole Marnati**

"Un vero rompicoglioni.
Ordinato,
preciso,
esigente".



Potresti elencare i tuoi cinque artisti preferiti di tutti i tempi?
“Hieronymus Bosch, Claude Monet, Andy Warhol, David Hockney, Gerhard Richter”.

Ricordi la prima mostra che ha illuminato la tua visione artistica? E l’ultima?
“La prima sicuramente ‘Andy Warhol: una Retrospettiva’ a Palazzo Grassi, Venezia, nel 1990. L’ultima ‘Useless Bodies?’ di Elmgreen & Dragset alla Fondazione Prada, Milano, nel 2022”.

C’è un desiderio artistico che non hai ancora realizzato?
“Sono infiniti, ma la cinetica mi interessa molto”.

Cosa pensi dell'intelligenza artificiale applicata all'arte? Può la tecnicità superare la creatività?
"Perché no!"

Nel tuo studio c'è una sovrapposizione di elementi e di passione. Una consolle da dj, un ampio spazio per dipingere e due giardini che ti fanno immergere nella natura. Uno spazio molto connotato che ti rappresenta in pieno?
"Lo studio è in condivisione con Federica Perazzoli, pittrice e mia socia fondatrice del progetto KINGS".

Se fossi il redattore di una rivista d'arte, chi vorresti che comparisse in copertina? E perché?
"Roberto Cuoghi con l'opera "WAR IS OVER – if you surrender". Inutile dire perché.

A destra **Daniele Innamorato**

BIO | **Daniele Innamorato** è nato nel 1969 a Milano, dove vive e lavora. Ha studiato fotografia alla Scuola Bauer per poi dedicarsi alla pittura astratta. Nel 2000 fonda insieme a Federica Perazzoli il progetto artistico KINGS. I suoi progetti sono stati esposti in mostre personali e collettive, tra gli altri: Nilufar (Milano), Viasaterna (Milano), Care-of La Fabbrica del Vapore, (Milano), Offart (Lugano); Galleria Massimo De Luca (Mestre), Biffi Arte (Piacenza), Palazzo della Permanente (Milano), Dimore Gallery (Milano), Marsèlleria, (Milano), Plus P (Milano); PlasMA, Plastic Modern Art, (Milano), Fiesso D'Artico (Padova), Grand Hotel Et De Milan, Hotel Straf, (Milano), Galleria Paolo Curti/Annamaria Gambuzzi (Milano), Woolbridge Gallery (Biella)



Ahn Jun

www.ahnjun.com

Nella pagina successiva **"Self Portrait", 2013, NYC**

“Catturo il brevissimo vuoto tra il passato e il futuro”

Testo di **Matteo Vaghi**

La prima volta che ho visto una foto di Ahn Jun sono rimasto affascinato dalla sua ricerca prospettica e dalla sua dimensione visiva. L’opera è parte della serie “Self Portrait”, i suoi autoritratti nel vuoto.
Quel vuoto mi mette ansia, forse soffro di vertigini, ma si tratta di un vuoto che al tempo stesso mi attrae, mi chiama e mi porta magneticamente a guardare quelle immagini e a immergermi dentro di esse.



Mi metto sul bordo di un balcone e inizio a dialogare con lei.

La tua serie "Self-Portrait" (2008-2013), per come la descrivi tu stessa, è una sorta di performance senza pubblico, esiste per essere fotografata, perché è il ritratto del desiderio più che della realtà. Puoi spiegarci l'idea e la concettualità dietro questi scatti?

"'Self-Portrait' è il mio primo progetto dopo gli studi di fotografia all'Università in cui ho paragonato la mia percezione di passato, presente e futuro allo spazio. Quando l'ho concepito, ero sul terrazzo del mio appartamento a New York e guardavo il paesaggio urbano. Ho pensato all'improvviso che la mia giovinezza stava per finire e non riuscivo a immaginare il futuro. All'improvviso ho guardato in basso e ho visto lo spazio vuoto, ho visto il vuoto. Mi è sembrato come se quel panorama rappresentasse il futuro: si vedeva ma non si poteva raggiungere. Allo stesso tempo, ho pensato che il tetto dell'edificio su cui mi trovavo assomigliasse anche al passato, perché mi permetteva sì di vedere quel paesaggio ma se avessi voluto cambiare qualcosa sotto di me, non avrei potuto farlo mantenendo quella prospettiva. Il futuro è qualcosa che si vede davanti a te ma non puoi toccarlo, il passato è qualcosa che non si può cambiare e che mi ha portato qui.

Allora, mi sono chiesta: dov'è il presente? Con questo pensiero in mente, ho guardato giù dal parapetto. Insieme alla paura dell'altezza, ho sentito il vento soffiarmi sul viso e ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte al vuoto. Ho realizzato che il presente fosse un brevissimo vuoto tra il passato e il futuro. Ho fotografato i miei piedi che si trovavano su quel vuoto, cioè sul presente, non un istante prima di saltare.

Durante i miei studi universitari, ho approfondito la relazione tra fotografia e performance in relazione a questo lavoro. Poi nel 2013, quando il progetto è stato riportato dai media e diffuso su Instagram, è stato interpretato in modo diverso dalle mie intenzioni originali quindi ho deciso di interromperlo".

Tecnicamente quali sono le difficoltà nel realizzare questi tuoi scatti e catturare queste prospettive uniche e audaci?
"La questione della sicurezza. Il mio lavoro può sembrare scattato spontaneamente senza informazioni preliminari, ma in realtà ottengo il permesso per molti edifici, visito molte volte in anticipo per finalizzare la composizione e controllo più volte i problemi di sicurezza prima di scattare le foto".

Pensi che la scelta delle location sia un processo altrettanto lento e meticoloso come quello di fare gli scatti? Come scegli i luoghi e le location? Hai mai realizzato qualche tua foto in Italia?
"Il luogo in cui ho iniziato questa serie è stato New York. La prima foto che ha dato il via al progetto è stata scattata sul tetto dell'edificio in cui vivevo dalla finestra della mia stanza. Poi sono andata sui tetti delle case dei miei amici che vivevano nelle vicinanze (a differenza di oggi, molti edifici dell'epoca avevano i tetti aperti senza sensori). Il lavoro si è espanso in questo modo e quando, camminando per strada, vedevo la struttura di un edificio e mi incuriosivo del panorama visibile dal tetto, mi ci dirigevo verso.

A destra **“Self Portrait”, 2012, Pozzo di San Patrizio Italia**

La curiosità è stata la motivazione principale. Io vivo a Seoul e la Corea è ancora divisa tra Sud e Nord. Fino al 2010 quindi, anche se ora la situazione è molto migliorata, c’erano alcuni edifici simbolo con i tetti chiusi a causa delle strutture militari. Per quegli edifici, ho dovuto ottenere il permesso e solo dopo molto tempo sono riuscita a fotografarli. In Italia, ho una foto scattata al Pozzo di San Patrizio di Orvieto. Ora che ci penso, è l’unica struttura nel mio progetto che è orientata verso il basso invece che verso l’alto. Non avevo in mente quel luogo quando l’ho visitato, ma dopo la visita ho voluto assolutamente fotografarlo. Quel luogo è scavato in profondità verso il basso, ma se visto dal fondo, è una struttura che sale verso l’alto.Dal punto più basso si può guardare il cielo, e guardando dall’alto, è impressionante vedere il cielo riflesso sulla superficie dell’acqua sul fondo”.





Anche la scelta dei colori dei tuoi vestiti o dello smalto è un elemento principale della fotografia. Che rapporto hai con il colore? E qual è il colore che ti rappresenta di più?

"Il colore delle unghie che hai notato in quell'immagine è qualcosa che ho deciso di lasciare com'era, non l'ho cambiato o rimosso. Era estate e le mie unghie erano dipinte di blu cielo. Nel mio lavoro, volevo che il mio corpo fosse percepito semplicemente come un corpo. Pensandoci bene, non è stato facile scegliere i vestiti. Quando il mezzo del lavoro è la fotografia, le persone che osservano cercano di leggere molto da una singola immagine, quindi i jeans, le camicie, i sandali o le scarpe da ginnastica sono tutti codici culturali e storici.

A sinistra **"Self Portrait", 2011, Hong Kong**

Per far sì che il corpo sia compreso come corpo, bisognerebbe non indossare nulla, ma in quel caso, ciò che l'osservatore vedrebbe nella foto sarebbe il nudo di una giovane donna asiatica con i capelli lunghi, e questo assumerebbe un altro contesto.

Il motivo per cui il nudo viene letto in quel modo è dovuto all'aspetto sensuale, quindi ho coperto il corpo dal petto fino alla parte superiore delle gambe con il mio colore preferito (Ultra Marine Violet).

Di base, non credo che un colore specifico rappresenti il mio lavoro. Mi piacciono tutti i colori e anche gli oggetti che uso hanno colori diversi. Indosso e uso i colori che si adattano al mio umore in quel momento. I miei colori preferiti sono l'Ultra Marine Blue, l'Ultra Marine Violet e ultimamente mi piacciono i vestiti nella gamma del rosa pallido. Quando ero a scuola, mi sembrava che il fatto di amare il rosa significasse in qualche modo conformarsi all'immagine tradizionale della donna. Forse per questo motivo non avevo quasi nessun oggetto rosa, ma ripensandoci da adulta, mi sono resa conto che semplicemente mi piace il rosa".



Il tuo progetto intitolato "Learning To Live" prende ispirazione da una canzone della tua infanzia. Come è nata questa idea?

"'Learning To Live' è la mia risposta e reinterpretazione di una canzone dei miei ricordi d'infanzia, 'The Rose' di Bette Midler. Dalla fine degli anni '80, più precisamente dopo le Olimpiadi di Seoul del 1988, ogni cittadino idoneo poteva ottenere il passaporto e alcuni di loro iniziarono a viaggiare fuori dal paese. Per questo motivo, molti iniziarono a studiare l'inglese e c'erano molti modi per farlo. Imparare l'inglese attraverso le canzoni pop era uno di questi. Anche se vivevo a Seoul e non parlavo affatto l'inglese, ascoltavo quella canzone e leggevo la traduzione del testo perché mia madre ascoltava la cassetta sulla strada per il lavoro e sulla strada per tornare a casa dopo avermi presa da scuola. Durante i miei primi anni di scuola elementare, il testo mi spaventava.

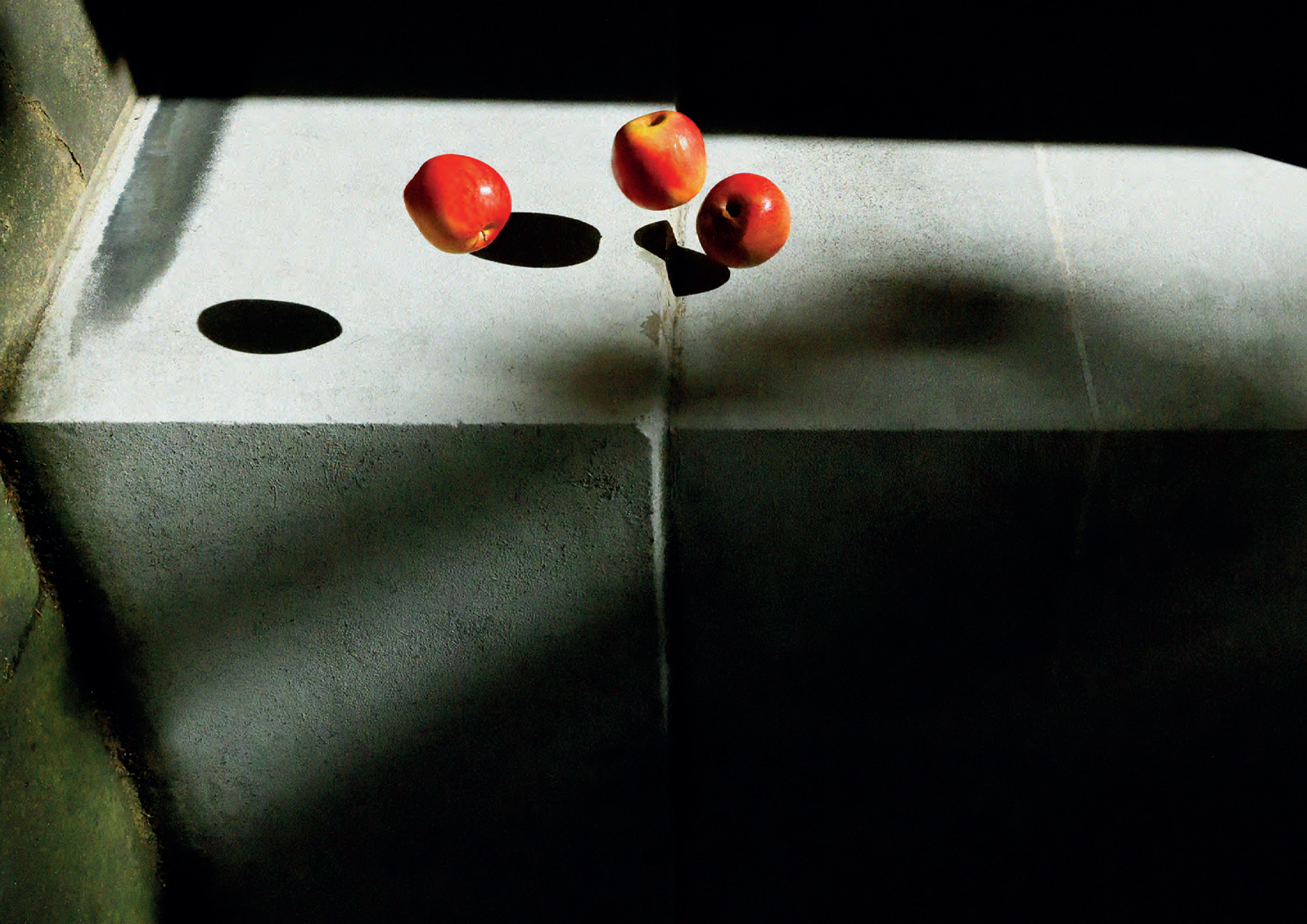
A sinistra **"Learning To Live", 2022**

Sembrava parlare di amore e di vita. Non sapevo cosa fosse l'amore, quindi non mi interessava davvero quella parte, ma c'era una parte sulla vita piuttosto deprimente per la me bambina: 'and the one who is afraid of dying, never learns to live'. Per me suonava come 'non sarai mai in grado di imparare a vivere per sempre'. Come può un essere umano non aver paura della morte? Mi sono ricordata di questa canzone durante i due anni in cui continuavo a sentire notizie di persone che avevano perso qualcuno. Mi ha fatto guardare il giardino delle rose con più attenzione. Prima di osservare veramente la rosa, la consideravo un fiore che sfiorisce molto lentamente.

Ma mi sono resa conto che le rose non durano a lungo, alcune parti iniziano a fiorire mentre le altre stanno morendo, coesistendo insieme con una sola radice, proprio come fa la nostra vita. Quindi, in questo progetto ho cercato di indagare la bellezza delle rose, senza tagliarle, riordinarle o strappare le foglie appassite, così come sono nel mezzo della loro vita. Ora so che la vita e la sua fine non sono una questione di 'avere paura', è qualcosa che tutti dobbiamo inevitabilmente accettare. Ma a volte non so come farlo, dato che sto ancora 'imparando a vivere (learning to live)'".

A destra **"One Life", 2017**

Nella serie "One Life", invece, si cattura una mela sospesa a mezz'aria, utilizzando un'elevata velocità dell'otturatore. Una metafora della vita che ci vede fluttuare sospesi nell'aria?
"Nel mio lavoro, la gravità simboleggia il 'memento mori'. Questo è collegato ai ricordi della mia infanzia. Dal punto di vista dell'osservatore, un oggetto lanciato cade seguendo la gravità, ma dal punto di vista dell'oggetto esso viene lanciato senza alcuna ragione e cade seguendo le leggi della natura e senza alcuna possibilità di scelta. Ho pensato che fosse ingiusto che l'osservatore chiamasse questo concetto 'libertà'. Perché quando inizia la vita non c'è possibilità di scelta, ma, una volta iniziata, la vita deve necessariamente andare verso la morte. E le immagini che creo non sono tanto una resistenza a questo, quanto qualcosa di simile a bei ricordi che emergono da un processo che sembra andare controcorrente. Vivendo giorno per giorno, le persone vedono molte cose, ma c'è un limite alle informazioni che il cervello può immagazzinare quindi non riescono a ricordare tutto il tempo che hanno vissuto. Tuttavia, ho pensato che i momenti che rimangono vividamente impressi in noi quando guardiamo indietro sono come una bella composizione creata casualmente da vari elementi e con un certo tempismo".



Cosa pensi dell'intelligenza artificiale applicata all'arte? Il tecnicismo può superare la creatività?

"Non ci chiediamo se le auto possano superare la velocità umana o se i telescopi possano superare la nostra vista. L'AI è uno strumento come le auto, i telescopi e le macchine fotografiche.

Come uno strumento non può creare una foto da sola senza l'intenzione umana di premere l'otturatore, anche l'AI non può creare qualcosa 'da sola' senza una richiesta umana, e io non considero questa 'creativity'.

Penso che l'AI sia comunque un ottimo strumento e mezzo. Dal 2023, sto portando avanti diverse serie di lavori utilizzando immagini generate dall'AI. A luglio 2023 ho tenuto la mia prima mostra personale a Seoul. Il titolo della mostra personale è 'Good Morning, John', un omaggio all'opera di Nam June Paik del 1984. Io credo che l'avvento dell'intelligenza artificiale in grado di interpretare il linguaggio naturale, come Chat GPT, e l'avvento di generatori di immagini in grado di creare immagini basate sul linguaggio naturale, abbiano dato inizio a un nuovo capitolo nel nostro sistema di pensiero e nell'interazione con le macchine. Per questo motivo, ho dato alla mostra un titolo che omaggia l'opera di Nam June Paik. John si riferisce a John McCarthy, che per primo ha menzionato l'AI alla conferenza di Dartmouth nel 1956. Il lavoro affronta la personificazione e le parole bloccate dalla piattaforma".

Se dovessi definirti in terza persona, come ti descriveresti?
"Dipende da chi è la terza persona. Ho appena chiesto a mio marito e ha risposto che sono una bella persona. Spero di essere una brava figlia per i miei genitori. Per il mio medico curante, sono una paziente oncologica sotto monitoraggio. Non so bene che tipo di persona io sia come artista".

Potresti elencare i tuoi primi cinque artisti preferiti di tutti i tempi?
"Jackson Pollock, René Magritte, Salvador Dali, Ana Mandiata e Harold Edgerton".

Ti ricordi la prima mostra che ha illuminato la tua visione artistica? E l'ultima?
"Klimt, che ho visto quando ero adolescente. A quei tempi, il Ritratto di Adele Bloch-Bauer era al Belvedere, Michelangelo nella Cappella Sistina. Li ho visti entrambi durante lo stesso viaggio. La più recente è lo stand di The Modern Institute (B7) al Frieze Seoul 2023. Una collezione di sole opere piccole di Walter Price. Era uno spazio molto elegante, in contrasto con lo spettacolo dell'attuale mercato dell'arte che è gonfiato nelle dimensioni indipendentemente dal peso dell'idea e del suo concetto".

A destra **"Liberation", 2017**



C'è un desiderio artistico che non hai ancora esaudito?
"Da piccola ero molto timida. Quindi pensavo di non poter diventare un'artista che 'presenta' il proprio lavoro mentre vive. Tuttavia, amavo così tanto l'arte che ho studiato storia dell'arte come materia principale all'Università. Probabilmente il mio obiettivo più grande era iniziare a lavorare di per sé, e l'ho già raggiunto. Vorrei vedere chi e come si ricorderà di me dopo la mia morte. Non so se questo possa essere considerato un desiderio, ma probabilmente sarà impossibile".

Quando è stata l'ultima volta che hai fatto qualcosa per la prima volta? E, soprattutto, cosa hai fatto?
"La settimana scorsa sono stata in uno stadio di baseball per la prima volta nella mia vita".

Cosa c'è nel tuo studio? Hai dipinti, sculture, piante, tecnologia?

"Nel mio studio ci sono un computer, una grande stampante, un armadietto per la macchina fotografica e molte stampe sul pavimento e sui muri. Da bambina ho vissuto per oltre dieci anni con un cane. Dopo aver detto addio a quel cane, non ho più esseri viventi in casa. Vivo con mio marito, solo noi due. Il mio studio serve anche come piccolo studio per mio marito. È una configurazione possibile perché non uso illuminazione oltre alla luce naturale o al flash incorporato, e non scatto fotografie di prodotti in spazi allestiti per collaborazioni o lavori su commissione. Poiché stampo personalmente quasi tutte le stampe per le mostre, la maggior parte del mio spazio di lavoro è occupata dalla stampante".

Se fossi l'editore di una rivista d'arte, chi vorresti mettere in copertina? E perché?

"Jensen Huang, il fondatore di NVIDIA, è l'ingegnere che ha reso possibili i generatori di immagini basati sul linguaggio naturale. È sorprendente per me, come artista, vivere nella stessa epoca di qualcuno che ha tecnicamente inventato un mezzo di espressione che uso. Daguerre, l'inventore della fotografia, scattava lui stesso le foto, ma non è così per i generatori di immagini AI. Gli sviluppatori del mezzo non lo usano per creare qualcosa. Se fossi un editore, vorrei probabilmente parlare dell'arte che utilizza questo nuovo mezzo di espressione da una prospettiva tecnica".

A destra **Ahn Jun**



BIO | **Jun Ahn** (안준) è una fotografa sudcoreana. Ahn ha studiato presso l'Università della California del Sud, laureandosi in Storia dell'Arte nel 2006. In seguito, ha effettuato due anni di studio post-laurea in fotografia presso il Pratt Institute.

Mentre era al Pratt , ha esposto il suo primo lavoro come parte di mostre collettive e ha iniziato a lavorare al progetto "Self-Portrait", che a oggi è la sua serie di fotografie più importante, che lei considera "una performance senza pubblico", una sorta di fine della giovinezza e un fare i conti con il futuro.

Tra il 2009 e il 2011 le sono state assegnate varie borse di studio alla Parsons The New School for Design di New York. In questo periodo, ha lavorato a una mostra congiunta con Kazuna Taguchi alla PS 122 di New York.

Ahn è stata anche selezionata dal BJP come una dei 20 fotografi da tenere d'occhio nel 2013. Nel gennaio 2012 Parsons le ha conferito un Master of Fine Arts con lode, dopodiché ha conseguito un dottorato di ricerca in fotografia presso l'Università di Hongik a Seul.

Habitare

www.habitare.com

Per un ambiente indimenticabile servono poche parole

Habitare è un'eccellenza innovativa nel settore "tailor made" per progetti e visioni (h)abitative. La personalizzazione e l'attenzione ai dettagli sono elementi fondamentali per soddisfare le esigenze di una clientela che ha sempre più voglia di sognare e di vivere in spazi funzionali ma al tempo stesso unici.





Habitare, grazie alla visione dei fratelli Boga, ha saputo trasformare una passione per il design e l'arte in un'azienda all'avanguardia nel settore. Il vero valore distintivo risiede nella filiera completa: dalla progettazione a un team altamente qualificato, fino a una rete consolidata di artigiani e maestranze con rapporti collaudati negli anni. Questo assicura un servizio "chiavi in mano" estremamente efficiente.
Nelle nuove collezioni, l'amore per l'arte si fonde con la sua fruibilità, superando i confini di gallerie e musei. Per Habitare, la qualità è un valore imprescindibile: dalla selezione delle materie prime alla realizzazione finale. Ogni dettaglio è curato con un'attenzione particolare alla sostenibilità, unendo la semplicità delle linee alle più moderne tecnologie. Visitare il mondo di Habitare, a pochi chilometri da Milano, si rivelerà un'esperienza unica e sorprendente.

“Quando il design incontra la personalizzazione, ogni arredo diventa un’espressione di chi siamo”.

Nella pagina precedente **La zona giorno acquista personalità grazie alla tappezzeria in velluto con animali misteriosi ed esotici**

“Da Habitare
un progetto su misura
non crea solo spazi,
ma racconta storie uniche
in ogni dettaglio”.





Sopra **Sala da pranzo a tema Cirque du Soleil dove velluti, frassino e radica di mirto creano un ambiente caldo e accogliente**
A sinistra **Moderne sedute sospese incontrano Cloisonnè cinesi e elementi naturali**

“Dove design e arte si fondono, lo spazio non è solo funzionale, ma diventa una tela viva che riflette l’anima di chi lo abita”.


habitare
inBoga

FRA!
e la Doodle Art

Intervista al Protagonista di habitare inBoga

habitare inBoga è un progetto artistico culturale ideato e voluto dai fratelli Boga. Nel primo appuntamento di habitare inBoga si sono incontrati due mondi, due realtà creative che si sono riconosciute, due appassionati che si affidano all'immenso potere del segno, alla forza di una forma: **Habitare** e **FRA!**
Il segno grafico di FRA! è un'esortazione a non aver paura di sbagliare, un esercizio creativo che prevede l'uso di inchiostro indelebile in un silenzioso invito ad osare, a non aver paura, ad agire. Gli omini ritratti dall'artista sono asessuati, sono sagome pure in movimento che invitano a entrare nel disegno per svelarne le mille sfaccettature e interpretarlo liberamente.
La stessa filosofia si respira nei progetti di design di Habitare e nelle sculture Homini, diventati anche una originale idea di arredo. Entrambi sono un invito a non fermarsi di fronte ai desideri, a osare per creare progetti d'arredo non usuali ma in sintonia con i gusti e i desideri personali.
FRA!, per Habitare, ha realizzato una performance di live painting in cui la tela della sua opera è stata una vetrina dello showroom che dialogava con una scenografia del 1912 della Scala di Milano. Un'opera imponente, di più di 100 metri quadri, in cui i doodles dell'artista hanno raccontato la storia della famiglia Boga, la passione per l'arte, la filosofia racchiusa nel "...quando il pensiero supera il gesto...", movimento da loro creato negli anni Ottanta e che ha trovato il suo culmine nella collezione Homini.

Proprio con FRA! abbiamo chiacchierato d'arte e della sua arte. Ecco il resoconto.

Hai realizzato per Habitare una performance di live painting in cui i tuoi doodles hanno raccontato la storia della famiglia Boga. Come è stata la performance e come ti sei preparato per realizzarla?
"Intanto ne approfitto per ringraziare di nuovo la famiglia Boga per questa esperienza. Uso quest'ultima parola perché è stata davvero una experience lavorare per loro e su una tela di tale portata. Per riuscire nell'impresa abbiamo progettato tutto nei minimi dettagli e ci siamo organizzati con diversi team di lavoro grazie ai quali siamo arrivati prontissimi il giorno dell'evento.

A sinistra
habitare inBoga
Foto
Ambra Alessi

Ci tengo a dire infatti che dietro le mie performance ci sono sempre tantissime persone. Personalmente, per riuscire in questo tipo di imprese mi preparo psicologicamente (progettando totalmente o parzialmente gli incastri tra le linee) e fisicamente (allenandomi sempre almeno 3 volte a settimana). Questa volta la performance è stata davvero bellissima perché ho avuto l'occasione di ultimarla davanti all'applauso di centinaia di persone, tra cui la mia compagna e i miei più cari amici. È stato davvero emozionante e stimolante perché mi ha fatto alzare di nuovo l'asticella della sfida con me stesso, che non mi abbandona mai. Quindi grazie a tutti, yeeeah!".

Tu sei uno dei principali protagonisti e interpreti della Doodle Art. Come è nata questa passione e cosa rappresenta per te?
"Prima di iniziare ci tengo a ringraziarvi per questa intervista e per avermi considerato tra i principali esponenti della Doodle Art, ne sono onorato. La passione per questo stile è arrivata in un momento molto buio, noioso e vuoto della mia vita: dopo la laurea in Grafica pubblicitaria e direzione artistica alla Naba, vengo derubato del mio pc e dunque di tutto il materiale che avevo prodotto negli anni universitari, con essi svaniscono anche la possibilità e la speranza di fare carriera nell'ambito. Abbandono il progetto di vita ma quest'ultima continua nel ristorante dove ho sempre lavorato. Nel Natale del 2013 però, oltre al freddo di Milano, arriva anche la noia e il vuoto di una casa senza coinquilini e di una vita senza amici, tutti partiti per le vacanze. Passano i giorni ma finalmente arriva uno stimolo da due oggetti semplici che stanno alla base di ogni creatività: un taccuino vuoto e una penna (nello specifico una Moleskine e un pennino a china 0.05). Li impugno senza alcuna pretesa, aspettativa e fretta. Inizio a riempire quel foglio totalmente a caso. Non ci capisco niente ma una cosa è chiara fin da subito: il tempo passa dolcemente e mi diverto. Inizio a scarabocchiare ovunque e in ogni momento libero, soprattutto in uno dei primi coworking di Milano, OPEN, dove spesso non mi si chiedeva solo 'che fai' ma anche 'chi sei'. Con una Laurea in Grafica pubblicitaria e direzione artistica mi fu subito chiaro che quell'esercizio di stile poteva diventare un progetto ben strutturato. Lascio il ristorante e dal nulla nasce FRA! un nome che si porta dietro quella caratteristica di chiamare qualcuno con sicurezza e confidenza come se fosse un amico, anche se non sai minimamente chi sia! Quindi ecco: la Doodle Art per me rappresenta quell'amica che è arrivata (quasi) totalmente a caso e mi ha cambiato la vita regalandomi la libertà più grande del mondo, lavorare per sé stessi aiutando gli altri".

Se dovessi scegliere tre parole chiave per definire la tua arte quali sarebbero?
"Pop, sostenibile e funzionale".

L'intervista completa con Fra! È disponibile su www.hestetika.art



A sinistra
Francesco Caporale
Foto
Ambra Alessi

BIO | **Francesco Caporale** in arte FRA!, vive a Milano con il cuore meridionale. Dopo la laurea (e il furto del suo computer) scopre la "Doodle Art" da lui definita "Arte dell'Errore": un esercizio creativo che non prevede matita ma inchiostro indelebile con il quale si travolge uno spazio vuoto senza pensare al risultato finale o avere paura di sbagliare.

Grazie agli studi in Grafica Pubblicitaria e Direzione Artistica alla NABA di Milano, ha trasformato l'esercizio in uno stile diventando così un illustratore professionista. I suoi lavori, digitali o fatti a mano, non hanno limiti di contenuto né di contenitore e possono vivere ovunque.

Hestetika Vol.41/2024

Edito da HABITARE di Boga Emilio S.r.l.
THE BOGA FOUNDATION, Via Fiume, 63, 21049 TRADATE (VA)
workin@hestetika.it

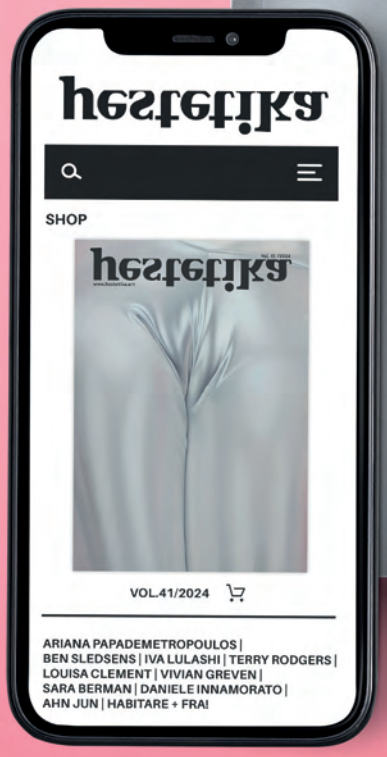
Direttore Editoriale Marco De Crescenzo_madecre@hestetika.it
Direttore Responsabile Fausto Boga
Hanno collaborato Hyesoo Bang
Fausto Boga, Camilla Brondi, Matteo D'Amico, Marco Macchi, Matteo Vaghi
Copertina Vivian Greven, "X XV", 2023, olio su tela, 180 x 120 cm.
Courtesy Kadel Willborn, Düsseldorf e l'artista. *Foto di* Ivo Faber

www.hestetika.art

Registrazione al Tribunale di Varese 21 del 06/10/2010
Codice ISSN 2039-2664

Manoscritti e foto restano di proprietà di Habitare di Boga Emilio Srl e anche se non pubblicati non saranno restituiti.
È vietata la riproduzione anche parziale di testi e foto. Riguardo alle illustrazioni, la redazione si è curata della relativa autorizzazione degli aventi diritto. Nel caso che questi siano stati irreperibili, si resta comunque a disposizione per regolare eventuali spettanze.
Responsabilità: La casa editrice non si assume alcuna responsabilità nel caso di eventuali errori contenuti negli articoli pubblicati o di errori in cui fosse incorsa nella riproduzione della rivista.





IL NUOVO

HESTETIKA BOOK VOL.41

Vai nel nostro shop on line per acquistare la copia cartacea.

https://hestetika.art/shop/



23,00 €

www.hestetika.art
Codice ISSN 2039-2664